UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00455341 8

Cutrera, Antonino
La mala vita di Palermo

HQ
205
P3C88
1900

Antonino Cutrera
Delegato di P. S.

La Mala Vita di Palermo

CONTRIBUTO DI SOCIOLOGIA CRIMINALE

2.ª EDIZIONE

PALERMO
ALBERTO REBER
1900

LA MALA VITA DI PALERMO

Antonino Cutrera
Delegato di P. S.

La Mala Vita di Palermo

CONTRIBUTO DI SOCIOLOGIA CRIMINALE

2.ª EDIZIONE

PALERMO
ALBERTO REBER
1900

HQ
205
P3C88
1900

Proprietà riserbata all' Editore

Library
AUG 29 1913
UNIVERSITY OF TORONTO

INDICE

Cap. I. — Introduzione . . . . . Pag. 9

„ II. — Le prostitute . . . . . „ 17

„ III. — Le case di prostituzione . . . „ 34

„ IV. — I ricottari . . . . . „ 41

„ V. — Relazioni tra ricottari e prostitute „ 49

„ VI. — Le manifestazioni criminose . . „ 65

„ VII. — I ricottari e la legge . . . . . „ 74

„ VIII. — Conclusione . . . . . „ 84

PREFAZIONE

Frutto di osservazioni pazienti, lunghe e difficili, oso sperare che questo modestissimo contributo alla sociologia criminale, non sarà del tutto inutile agli studiosi, e però senza pretese di lavoro organico e sistematico, lo do alle stampe per quel che può valere.

Palermo, 1 aprile 1900.

Antonino Cutrera
Delegato di P. S.

INTRODUZIONE

Riassumo in poche pagine, le osservazioni fatte su quel mondo criminoso che costituisce la *mala vita* di Palermo, e che in gergo proprio si chiama *ricotta*. La parola *ricottaro* è intraducibile in italiano, perchè ha un senso speciale che trova similitudine, in parte, con la parola francese *souteneur*, perchè generalmente ci indica quegli uomini che, non avvezzi a lavorare, vivono alle spalle delle prostitute, delle quali si proclamano *innamorati*; mentre poi il *ricottaro* palermitano (dico palermitano e non siciliano, perchè questa mala pianta, nelle altre città o non esiste, o vi si trova in tali minime proporzioni da passare inosservata) oltre ad essere l'innamorato della prostituta ed il mantenuto di essa è sempre un mafioso. Infatti il *ricottaro* non si limita a fare solamente il gradasso con la sua ganza, o con le altre prostitute, come fa il *ricottaro* napoli-

tano, che è una ramificazione dei *camorristi*, ma egli è sempre una persona di coraggio, pronta a giuocare di coltello con chi offende la sua innamorata, dandosi l'aria del cavaliere, che espone la vita o la libertà, per riparare alle offese fatte alla sua bella.

Ecco qual' è stata la necessità di conservare come sta, la parola *ricottaro* a questo lavoro, che ritengo sia l'unico del genere, malgrado l'argomento sia importante, perchè le manifestazioni criminose di tal classe di persone formano un largo contributo alla criminalità di Palermo.

I *ricottari* si trovano presso tutte le prostitute, di qualunque gradazione esse siano, per finire a quelle del vicolo Stretto. E poichè ho nominato questo vicolo. tanto conosciuto per la sua triste fama, è opportuno parlare delle località ove cresce in Palermo e si sviluppa la pianta *meretricio*.

Le prostitute d'alto bordo, mi si perdoni la frase, vivono isolate, come in tutte le altre città, con maggiore o minore lusso, e sono frequentate dai ricchi. Le prostitute di secondo ordine, abitano generalmente in stanze mobigliate, dove esercitano clandestinamente il loro mestiere, per evitare le visite mediche, ed il possibile loro invio alla sala dermosifilopatica, in caso di malattie. Sono precisamente in questi locali frequentati dalla classe borghese, che la sifilide miete più vittime. Poscia vengono i postriboli, sparsi per il quartiere dell'Albergheria, e del

Capo, ed hanno una tariffa che varia dalle due lire, per finire ai 20 centesimi.

I postriboli di mezza lira e di venti centesimi albergano sacerdotesse di Venere, poco rassomiglianti alla dea: esse non sono altro che disgraziati avanzi di donne, le quali hanno più di 35 anni di età, con almeno 20 anni di *carriera*.

Questi esseri umani non hanno più sembianze di donne, ma di megere, scarne, pallide, il viso coperto di macchie sifilitiche, i denti orrendi, le occhiaie infossate: visi insomma che dimostrano chiaramente non essere altro che un avanzo del vizio più turpe, e della vita più abominevole.

Guadagnano appena di che comprarsi per vivere, ed abitano locali impossibile a descriversi. Generalmente tali postriboli sono costituiti da un camerone a piano terreno, con un lume sospeso al centro: con delle panche di legno attorno ai muri, e null'altro. Questo è il mobilio. Poi alcuni camerini sono formati nella stessa cameraccia, con tramezzi di legno, in modo che dalla sala di *compagnia*, si sente benissimo quello che là dentro succede. In ciascuno di quei camerini c'è una sedia di paglia, un tavolino di legno rozzo unto e bisunto d'olio, un pagliericcio di tela ordinaria, schifoso a vedersi, e sudicio in modo indescrivibile, come il resto del locale.

Nell'entrare in tali lupanari si resta nauseati, sia per il luogo, che per le abitanti; si prova tale ri-

brezzo, che non si può fare a meno di domandarsi s' è possibile vi siano esseri umani tanto depravati da poter vivere in tale sudiciume. Purtroppo è così, c' è gente che non solo non soffre a trovarsi in tali case, ma ci sta anzi addirittura bene, perchè la miseria l' ha completamente abbrutita. Per essa non esiste il sentimento del bello, ed altro non ha che gli istinti bestiali, cui da sfogo con una femina qualsiasi.

Quello poi che desta meraviglia, è il sapere come per simili donnacce, esistano uomini i quali si fanno accoltellare, o se ne vanno tranquillamente alla reclusione, come la cosa più naturale di questo mondo.

Questi locali immondi sono quasi tutti nel quartiere dell' Albergheria, è là che essi hanno trovato terreno propizio. Che cosa sia il quartiere dell'Albergheria lo descrive il Chiesi nella sua opera : *La Sicilia.*

" L'Albergheria è la parte di Palermo eterna-
" mente ammalata, la fungaja che talvolta ammorba
" l'aria all' intorno; il grande stomaco che inghiotte
" e rigetta continuamente tutto ciò che la città ha
" di malsano moralmente e materialmente. È quivi
" che la maffia—ben triste parola di significato tutto
" locale, ebbe ed ha forse ancora il suo cuore; è da
" quivi che partono le sue infinite ramificazioni, ed
" è quivi che con paziente cura se ne riannodano

" le fila quando per una ragione o per l'altra, fa-
" cente sempre capo all'Assise, ed alla Vicaria, in
" qualche parte si spezzano ".

Lo stesso Chiesi, nella stessa opera così parla della popolazione di questo quartiere: " Ciò che nel-
" l'Albergheria di Palermo maggiormente accora,
" oltre la tetraggine dell'ambiente, nel quale tanto
" dolore si dibatte, senza speranza d'uscita, che non
" sia per la via del vizio e della colpa, è l'aspetto
" gramo, macilento, tristo, di gran parte di quella
" popolazione brulicante pei luridi cortili; pei chias-
" suoli, pei vicoletti, sulle soglie delle case, sui gra-
" dini delle chiese, intorno ai pozzi, alle fontane di
" quella Corte dei Miracoli in pieno secolo XIX. I
" vecchi non hanno nulla di ciò che la vecchiaia ha
" di augusto. Gli uomini sono pallidi, smunti, ac-
" cigliati, vi guardano con un'espressione tra l'in-
" tontito ed il feroce; le donne pallide, emaciate,
" sono vecchie impossibili, sfatte da precoce mater-
" nità, cogli occhi splendidi deturpati dalla cisposità
" delle varie oftalmie, i ragazzi laceri, seminudi, ed
" anche nudi, sudici come solo si può immaginarlo,
" scrofolosi, rachitici, linfatici, esseri già predestinati
" a tutte quelle morbosità fisiche e morali che po-
" polano le crociere degli ospedali, e gli androni
" delle galere. Povere incoscienti vittime di una dop-
" pia tabe; eredi di varie generazioni di *cancroidi*,
" sembra che si allevino apposta nel limo di quei

" rigagnoli per dare lavoro ai futuri clinici ed ai
" giurati dell'avvenire „.

Spiegato l'ambiente si capisce già che cosa siano i lupanari che in esso stanno. Un quartiere sudicio, schifoso, popolato da gente miserabile, da ladri, da mafiosi, da meretrici, da soldati, non può contenere che i lupanari più immondi. Ormai è constatato che ove l'ambiente sociale è miserabile, la criminalità è più sviluppata, la prostituzione è più numerosa e la prostituzione è un grande coefficiente della criminalità.

Miseria, delitto e meretricio camminano inevitabilmente di pari passo, e l'uno è il complemento dell'altro.

Il quartiere dell'Albergheria che paragonato agli altri è il più povero, contiene più pregiudicati degli altri, e più postriboli, come può vedersi nel seguente specchietto statistico.

In questo quadro statistico è da osservare che i quartieri Oreto e Molo non hanno case di prostituzione e prostitute riconosciute, siccome la statistica è fatta sulle notizie fornite dalla Questura di Palermo; s'intende parlare dei postriboli e prostitute legalmente riconosciute, escluse le case e le prostitute clandestine, che sono sparse per tutti i quartieri.

N. d'ordine	QUARTIERI	Numero degli abitanti	Numero degli ammoniti	Numero dei pregiudicati	Numero delle prestate	Percentuale degli ammoniti	Percentuale dei pregiudicati	Percentuale delle prestate
1	Palazzo Reale (Albergheria)	38383	126	22	150	3,31 /1000	1,00 /1000	3,91 /1000
2	Monte Pietà (Capo)	34918	72	13	60	2,11 /1000	0,31 /1000	1,71 /1000
3	Castellammare	29044	55	21	80	1,93 /1000	0,72 /1000	2,74 /1000
4	Tribunali (Kalsa)	32929	25	4	30	0,77 /1000	0,12 /1000	0,91 /1000
5	Oreto	18229	63	—	—	3,49 /1000	—	—
6	Molo (Borgo)	61520	94	—	—	1,50 /1000	—	—
7	Sobborghi di Palermo	54719	—		—		—	
		[illegible]	224	80	320			

In questo quadro è pure da osservare che la percentuale del 3, 49 per 1000 dell'Oreto e la percentuale 1, 50 del Molo dei pregiudicati non è esatta, perchè la statistica degli ammoniti della Questura, a ciascun dei quartieri anzidetti, che sono esterni, unisce pure i sobborghi o borgate, percio riunendo gli abitanti dei due quartieri a quelli dei sobborghi, si ha una percentuale dell'1, 18 per 1000 di ammoniti. In fine è pure da osservare che nei sobborghi di

Palermo germoglia la *mafia*, la quale per sè stessa concorre ad aumentare sensibilmente la delinquenza.

Come in tutti i quartieri popolari delle grandi città, le vie dell'Albergheria sono popolatissime, anche sino ad ora inoltrata della notte. In mezzo a tutto questo brulichìo si aggirano i *ricottari*, perchè questo quartiere, per le sue condizioni speciali, forma l'ambiente necessario alla loro esistenza. Essi fanno vita insieme, camminano a gruppi più o meno numerosi, si aggirano per quei vicoli in cerca di compagni, di prostitute, o di avventure lubriche o bellicose.

Questo è il grande campo ove si svolge l'azione criminosa di questa pianta parassita, che si è ramificata per tutto il quartiere dell'Albergheria, imponendosi sulle disgraziate donne cadute nella corruzione, destando in fine lo spavento, con i loro schiamazzi e con le loro risse, fra i cittadini pacifici abitanti quelle vie.

LE PROSTITUTE

Come base alle mie modeste osservazioni (che mi arrischio di fare intorno a questa piaga sociale) ritengo necessario occuparmi prima un poco delle prostitute e della loro vita.

Il Lombroso, nella sua opera: *L'uomo delinquente*, sostiene che la prostituta è una delinquente nata. Quest'affermazione del Lombroso ha le sue basi nell'osservazione scientifica fatta sulla donna, considerata dal lato antropologico.

Il Sergi [1]) sul proposito così dice: " In generale " si può affermare che l'osservazione sulle prostitute " porta ai medesimi risultati, ottenuti dall'osserva- " zione sulla delinquenza; vi sono, cioè, prostitute " per degenerazione primitiva o congenitale, con ca- " ratteri atavici, almeno fisiologicamente, e prosti-

[1]) Sergi — Le degenerazioni umane.

" tute che hanno una degenerazione acquistata. Per
" ora è difficile dire quale sia la classe più nume-
" rosa; ma io ritengo che debba essere la seconda „.

Il Colajanni invece ritiene che la prostituzione in generale è il prodotto della miseria, della cattiva educazione e del contagio morale, che ad essa si connettono strettamente [1]).

Da parte mia credo più accettabile la teorica del Colajanni, perchè si sostiene meglio delle altre. Infatti molte disgraziate, che potevano riuscire ottime donne, oneste madri, a causa di circostanze indipendenti dalla propria volontà, sono divenute prostitute. Questo precisamente cercherò dimostrare alla meglio, cominciando ad osservare le cause per le quali la donna, nata fisiologicamente normale, possa diventare prostituta.

Marro [2]) nella sua opera " *I caratteri dei delin-*
" *quenti* „ dice : " Il primo coito che subisce la donna
" ha una influenza singolare sul suo morale ; esso
" rompe un incanto che salvaguardava la donna nella
" sua primitiva ingenuità, la difendeva contro i suoi
" proprii istinti, e le dava forza a non cedere agli
" altrui tentativi di seduzione „. Quest'osservazione è

---

[1]) Colajanni — Sociologia criminale. — Catania. Filippo Tropeca, Editore. 1889 — V. II. pag. 303.

[2]) Marro — I caratteri dei delinquenti —Torino. Fratelli Bocca, Editori 1887, pag. 429.

vera, inoppugnabile : molte prostitute da me interrogate sul proposito, mi hanno risposto senza reticenze, e con la massima franchezza, che non valeva più la pena di fare le schizzinose sull'onore, quando già non erano più vergini.

Lo stesso Marro [1]) sostiene che avvenuta la prima dedizione, o la rottura dell'incanto in cui era mantenuta dalla propria verginità, la donna è trascinata alla prostituzione, perchè la società, mentre esige dalla donna che sappia contenersi e resistere all'istinto sessuale, la rende onninamente dipendente dell'uomo, sia per la soddisfazione legale di questo, come per quanto può occorrerle per gli altri suoi bisogni naturali e sociali.

Ciò non vuol dire che esse sconoscano la forza morale della donna pura, anzi moltissime maledicono il primo amplesso, perchè causa di tutte le loro sventure, con la seguente frase : *Mmaliritta quannu fu chi mi rumpivi 'u coddu,* (sia maledetto il momento quando mi ruppi il collo), alludendo al primo amplesso. La loro vita disgraziata è stimolo a rispettare la virtù delle oneste, e se hanno qualche sorella, spesso accade che fanno di tutto per tenerla sempre pura, sopportando dei sagrifizii per agevolare la sua vita onesta. Ho conosciuta una prostituta di

[1]) Marro — La pubertà — Torino. Fratelli Bocca, Editori. 1898. pagina 461.

Corleone, la quale non avendo sorelle da preservare dal disonore, dedicò il suo affetto ad un fratellino, che manteneva a proprie spese alla scuola, con intenzione di farlo proseguire negli studii, e farlo diventare *uomo,* come essa ingenuamente diceva.

Il primo coito avviene quasi sempre nell'età inesperta : infatti, dalle osservazioni fatte da me su 100 prostitute, ben 14 vennero deflorate a 16 anni, 12 vennero deflorate a 15 anni, 6 vennero deflorate a 14 anni, 12 a 13 anni, 6 a 12 anni, 4 a 11 anni! Mentre sole 7 su 100 vennero deflorate dopo i 21.° anno.

La maggior parte dunque cadono per inesperienza, per seduzione o per stupro violento. Allora la disgraziata abbandonata, non può più riparare nella casa paterna, perchè la famiglia la respinge; e non avendo più mezzi da vivere, lascia il proprio paese e si reca in città, con l'intenzione di darsi al lavoro facendo la serva. Ma per fare la serva bisogna trovare i padroni, e questi si hanno mediante le mezzane, le quali son le vere ruffiane, perchè per guadagnarsi un premio, che varia dalle cinque alle venti lire, inducono la disgraziata a prostituirsi invece di lavorare, facendole intravedere lucrosi guadagni.

Alcune resistono alle seduzioni, e trovano da lavorare onestamente, altre cedono alle lusinghe e diventano prostitute clandestine, ma i loro sogni svaniscono, perchè appena entrate nelle case infami, si carica loro un grosso debito, poichè per stare de-

gnamente (nella casa) abbisognano di biancheria ed abiti di lusso, e sono costrette a farsi prestare del denaro dagli usurai, o comprare l'occorrente a rate. Da quel momento le prostitute sono sempre indebitate; e riescono inutili tutti i loro tentativi per accumulare denaro, essendo circondate da ruffiani, amanti, padrone ed usurai i quali la fanno a gara per succhiare loro tutto quello che guadagnano.

Quelle che riescono a diventare serve, a poco a poco cedono, o per soddisfare i bisogni fisiologici, o perchè adescate dai padroni, o pure perchè continuamente sedotte dalle solite lenone, che immancabilmente le assediano con promesse lusinghiere. Allora pur continuando a lavorare diventano delle vere prostitute clandestine, finchè poi abbandonano per sempre il lavoro, per darsi al meretricio. Ve ne sono poi alcune, le quali o per libidine, o per vivere nell'ozio, o per stimolo di guadagno, passano dalla vita onesta di serve, in una casa di prostituzione; e viceversa, stanche di quella vita, ritornano al lavoro.

Sin qui abbiamo parlato delle disgraziate serve, che già sono state deflorate. Ora parliamo di quelle che sono vergini. Strette dalla miseria vanno a servire in una casa di città, e per lo più l'età, nella quale si decidono a fare questo passo è dai 14 ai 20 anni. Dopo pochi mesi di servizio vengono deflorate dal padrone violentemente o per seduzione, o da qualche operaio con lusinga di matrimonio. Fatto

il primo passo, perduta la forza morale della purezza, la donna cede per sempre, e presto o tardi diventa anch'essa meretrice. Il Sergi [1]) parlando delle cause che producono la prostituzione, così giustamente osserva: " Ma non bisogna lasciare inosser-
" vato il fatto che una delle cause della prostituzione
" è l'uomo, il maschio, che non resiste alle sue ten-
" denze sessuali, spesso bestiali, e che seduce, in-
" ganna, violenta la donna e la rende abbietta; l'uo-
" mo, dico, che non rispetta nulla pur di soddisfare
" i suoi istinti e le sue voglie insaziabili, e che oggi
" più atavico, più selvaggio della donna prostituta,
" spesso misera vittima della sua condizione inferiore,
" vittima della sua minima resistenza alle seduzioni
" ed allo amore, riproduce sotto il sole della civiltà
" strupri ed incesti che non la cedono all'umanità
" primitiva. „

Questa è l'odissea di tali infelici, le quali appena entrate nella vita cadono in quell'immondo oceano che chiamasi meretricio, e dal quale escono ancora giovani per età, ma sfinite, sciupate, invecchiate, sfregiate, afflitte da malattie incurabili, disadatte al lavoro e disprezzate da tutti finiscono la vita all'ospedale o in carcere, o da vecchie megere a fare

---

[1]) Sergi — Le degenerazioni umane. — Milano. Fratelli Dumolard. 1889, pag. 132.

le ruffiane, di guisa che da corrotte diventano corruttrici.

La prostituta, quasi sempre, non perde mai la speranza di riabilitarsi, qualunque sia il grado che essa occupa nella scala del meretricio. La prostituta più abbietta come la *cocotte* più distinta, sognano sempre la riabilitazione, sperano sempre di diventare donne oneste. L'ideale di essere onesta non le abbandona mai, ed è perciò che la prostituta s'illude di avere alcune ore del giorno, nelle quali essa non è dispregevole, e precisamente questo avviene, quando lascia il postribolo, per recarsi in un'altra casa che tiene per suo esclusivo uso personale, e che chiama *casa onorata*, ove non riceve altro che il suo innamorato.

Una sera trovai una certa Carolina C..... seduta innanzi al tavolino, che ricamava un lenzuolo con un certo gusto artistico. Conoscendo che quella disgraziata si prostituiva per una lira, le domandai perchè spendesse tanto denaro per un lenzuolo, ed essa sorridendo mi rispose: " Eh, signore, non si sa mai quello che può succedere, forse un giorno questa biancheria che io stessa lavoro, mi potrà servire „. Ciò dicendo, mi mostrò una cassa piena di biancheria di tela fine e ricamata, e che formava un discreto corredo.

Un'altra volta visitando una casa di prostitazione, abitata da una sola donna, osservai che la casa era

bene ammobigliata e il letto di rame ben arredato. Più una infinità di mobili eleganti e pieni di ninnoli, di cui molti di gusto, tanto che io, ben conoscendo le sue tristi condizioni economiche, non potei fare a meno di domandarle a che le giovassero tutte quelle cose. Essa allora con la massima franchezza mi rispose: Così spero affascinare qualche contadino, che per la voglia di possedere questi mobili, mi sposi. Il ragionamento sotto un certo punto di vista era logico.

La prostituta in questo caso sembra obbedire ad una forza incosciente di atavismo sociale; ci ricorda le donne dell'antichità, che si prostituivano prima del matrimonio per formarsi la dote. Sul proposito lo Spencer [1]) osserva che i Messicani avevano l'usanza di mandare le figlie in giro per prostituirsi, onde potersi formare col guadagno la dote.

Or qualche volta accade che qualcuna di queste disgraziate prenda marito. Infatti, io nello spazio di quattro anni, ho visto due meretrici, una abitante un postribolo, sposare un uomo benestante; ed un'altra, che esercitava il mestiere clandestinamente, sposare un onesto operaio.

Quest'osservazione è stata anche fatta dal Reuss nella sua opera: *La prostitution*, ove dice sul pro-

---

[1]) Spencer — Principî di sociologia.

posito: " Qu'elles soient isolées ou qu'elles soient " en maison, il arrive un moment où le métier qu'el- " les font les écoeure et les dégoûte: elles ont hâte " de le quitter, elles se reprennent à travailler et " une fois que la police a reconnu qu'elles ne de- " mandaient plus à la prostitution leurs moyens d'exi- " stence, elles les raye définitivement " [1]).

A questo proposito però io debbo fare osservare che le nostre prostitute difficilmente si dànno alla vita onesta del lavoro: perduta l'abitudine, non vi ritornano più assolutamente; l'ambiente del bordello agisce fatalmente sul loro organismo: l'ozio continuato per lunghi anni ha spento per sempre la volontà del lavoro. Conobbi una prostituta, che da un anno erasi data al meretricio, la quale continuamente pregava me per interpormi verso la sua famiglia affinchè la ricevessero in casa per riabilitarla. Le promisi che l'avrei accontentata, a condizione però che prima ritornasse al lavoro, ed essa accettò, purchè però io le trovassi una famiglia che avesse chiuso gli occhi sul suo passato.

Dopo pochi mesi riuscii a trovare una signora che acconsentiva pigliarla per serva; ebbene quando glielo partecipai, la disgraziata rifiutò!

Vi sono prostitute poi, le quali non pensano mai alla riabilitazione. La corruzione ha spento comple-

---

[1]) Reuss—La prostitution—Paris. Baillière et fils. 1889, p. 131.

tamente qualsiasi germe onesto nel loro animo; ed altro ideale non hanno, se non quello di vestire con eleganza e vivere nell' ozio. Una volta interrogando una bella e giovane prostituta, sul suo passato, e comprendendo essa il senso delle mie domande, così mi disse ad un tratto: " Senta, la *puttana* sono io; " per ben tre volte la mia famiglia mi ha ricondotta " a casa, ma io non ho potuto resistere a quella " vita! „ — Perchè — " Perchè a casa mia, non posso " indossare gli abiti eleganti che qui porto. E poi, " come si fa a vivere in quel paesaccio? „ conchiuse alludendo al suo villaggio.

La vita del postribolo, aveva distrutto in quell'animo gli affetti più belli e più forti. Ora credo opportuno riportare un altro fatto che sembrerà strano, quasi inverosimile, e lo inserisco qui per dimostrare con quali tenaci tentacoli, la corruzione avvinghia queste sventurate nella vita dell' obbrobrio.

Eleonora G..... che vivea di meretricio, era divenuta l'amante di uno dei soliti *ricottari*, che, non occorre dirlo, in cambio dei favori che riceveva, la maltrattava continuamente. Volli conoscerla, e con mia sorpresa trovai che era di una bellezza affascinante, non solo, ma dimostrava un animo gentile. Allora cominciai a tempestarla di domande, per stabilire quali cause l'avessero condotta al triste stato. Dopo alcune titubanze, ruppe in pianto, e piena di emozione, mi raccontò che sua madre l' avea fatta

deflorare per denaro, e poscia l'avea prostituita, finchè era scappata di casa, per arruolarsi come corista in una compagnia d'operette. Poi le era venuta la nostalgia ed era ritornata. Avea tentato di fare la stiratrice, ma il lavoro pesante le avea fatto male al petto.

Costretta dalla miseria, e spinta dalla madre era ritornata alla prostituzione. Domandatole se amasse sul serio il suo ganzo mi guardò negli occhi, ed afferrandomi una mano, mi disse tra il pianto: Io non conosco ancora l'amore, l'uomo che io debbo amare non è nato per me.

Commosso da tale racconto, le promisi che avrei cercato di farla riabilitare: infatti venne ricoverata nella Casa d'Istruzione ed Emenda di Palermo. Così credetti di averla salvata. Però quale non fu la mia sorpresa, quando un giorno venni a sapere che l'Eleonora, dopo quattro mesi di collegio, ne era uscita ingannando le Autorità! Aveva preso marito: un uomo più abietto di essa, erasi prestato, mediante compenso in denaro a sposarla, per lasciarla libera immediatamente, e per diventare la ganza di un giovane avvocato.

Altro ideale delle prostitute, dopo quello del matrimonio, è quello di diventare mantenute. Tutta la loro attività è dedicata a questo scopo, indefessamente e con ardore. La più abietta e vecchia non tralascia di sedurre un uomo.

Poco tempo fa dovetti constatare che una donna affetta da sifilide costituzionale, a 40 anni, brutta, con cinque figli, mentre era nella Sala dermosifilopatica, ebbe l'ardire di voler sedurre il dottore curante. Le sue manifestazioni amorose non si limitarono agli sguardi languidi, ed ai sorrisi procaci, ma gli indirizzò delle lettere, delle quali ne voglio riportare un saggio:

" Io non finisco mai di scrivere, parlare in pace
" non possiamo, dunque la fiamma amorosa mi fa
" fare altro che questo, poi se lei non mi scrive mai,
" non possiamo comminare (fare) nulla, io aveva
" piacere che sentiva il suo risultato o bene o male
" quei parole che mi dice nella visita non me ne
" faccio; cosa deve fare vedere alle genti, ve ne sono
" per taluni più che mi rimprovera più l'amore a-
" vanza; io voglio che mi dice il risultato così si
" quieta la mia testa, sapere le altre non ce pericolo
" che sono ragazza. Lei si l' ha fatto sentire alle a-
" miche sue, ma se io non ottengo una risposta, ci
" giuro sopra la testa delle mie ragazze che io pas-
" serò disgrazia allo ospedale, dunque ha capito? La
" responsabilità ce l'ha lei ".

In fine dopo avere chiusa la lettera scrive la seguente poesia:

1°

Mille volte per te sospirai,
Caro bene con segno d'amore,
Una fiamma che ardeva al mio cuor
Che mi bruciava la notte e il dì

2°

Non riposo per te sospirando
Voglio dirle li sogni miei.
Ma con duolo io non potrei
Sospirando a Lei gioir

3°

Da lei prima intesi il nome
Di quel dì che sei nei cieli
Per vedervi senza velo
Il mio ciglio splende il ver
e fine

Non credendo bastante questo sfogo poetico, vi aggiunse quest'altra quartina:

4°

Mi destate in segni affetti
Della gloria e dello onore
Per lei batte questo cuore
Al mio sacro e al mio gioir
e fine

Generalmente la prostituta non sente più passione per l'uomo, perde completamente il piacere

sessuale, restando estranea all'uomo, e ripara a questa atrofia del senso, simulando continuamente quello che non sente, in modo da diventare una vera attrice, che rappresenta con maggiore ò minore naturalezza la sua parte. Parlando di quest'argomento con una *cocotte*, mi disse che i suoi sensi non si erano mai svegliati per l'uomo, che era caduta incoscientemente nella colpa, e mi soggiunse che amava fortemente sino alla follia un giovane, ma che non aveva mai desiato o sentito il suo amplesso.

Intanto se la prostituta non desidera l'uomo, spesso desidera la donna, in braccia alla quale i suoi sensi attutiti si svegliano, per assaporare il frutto proibito subendo un'accoppiamento *ibrido*.

Questa degenerazione dei sensi, che scientificamente si chiama *tribadismo*, ed in gergo *scupittinu* (spazzolino) è per lo più adoperato dalle *padrone*, quando non hanno innamorato. Stanche di provare la libidine in tutte le sue forme, in cerca sempre di nuove sensazioni, invece dell'uomo, si procurano la *innamorata*. In tal caso la padrona si accoppia con un'altra prostituta che le ispiri simpatia, ed agisce attivamente su di essa, come se fosse un uomo [1]).

---

[1]) Le tribadisme est le procédé dans lequel l'accouplement est simulé par le simple contact accompagné de frottements des organes génitaux externes — D. Chevalier. De l'inversion sexuelle.

Archives de l'anthropologie criminelle et des sciences pénales — Tom. V, N. 35.

Conchiuso il connubbio, quella che fa la parte dell'uomo, prova sempre gelosia per la sua innamorata, e le impone di non perdere molto tempo con gli uomini, altrimenti accadono scene violenti, che terminano in vere risse. Qualcuna nutre per l'innamorata tanta passione, che per evitarle l'avvicinamento con uomini, le affitta un quartino mobigliato ove la tiene sola, assegnandole una pensione.

È sicura così di godersela tutta quanta.

" Ce sont, habituellement, des filles d'un certain " âge qui sont les propagatrices actives de ce vice. " Elle corrompent des filles plus jeunes, et se les " attachent par mille services rendus, mille atten- " tions délicates. Chose curieuse, une fois que l'in- " timité est établie, ce sont precisément ces filles " plus jeunes qui témoignent à leurs séductrices le " plus d'amour et le plus d'affection. Elles ne peu- " vent plus vivre séparées et, si par hasard l'une " d'elles est obligée d'entrer à l'hôpital, on a vu " fréquemment l'autre se faire des plaies aux or- " ganes génitaux pour être admise dans la même " salle que son amie. „ [1])

Il tribadismo alcune volte riesce fatale. Fisicamente non produce altro che l'ipertrofia della clitoride, o pure un'erosione alla clitoride ed alla vulva; e sia l'ipertrofia che l'erosione, non producano

[1]) Reuss. La prostitution. Paris, Baillière et fils, 1889, pag. 70.

mai serie conseguenze. Però, sebbene direttamente il tribadismo non produce altro, pure è causa di un indebolimento generale dell'organismo e tale indebolimento è causa di sviluppo di tisi, per quelle che vi hanno una predisposizione, o di malattie cagionate dall'indebolimento del midollo cerebro-spinale.

Oltre alle conseguenze fisiologiche, è certo che questa mostrousa specie d'amore ha la sua importanza anche dal lato psichico. Il Venturi su questo argomento, così si esprime nella sua opera: *Le degenerazioni psico-sessuali*:

" Le delinquenze sessuali che sono espressioni
" di quella che io trovo essere una tendenza conge-
" nita in taluni individui della specie, alla distru-
" zione della specie medesima, degenerazione distrut-
" tiva, sono tutte quelle anomalie della sessualità,
" che son date dall'inversione dell'istinto sessuale,
" che danno luogo agli *urningi* ed alle *tribadi istin-*
" *tivi* e da quelle perversioni dell'istinto sessuale
" medesimo, per le quali lo stimolo è pervertito
" così da dar luogo a quegli amori mostruosi o cru-
" deli, quali sono gli stupri sui cadaveri o sulle statue
" e gli sfoghi libidinosi accompagnati da sevizie, uc-
" cisione, squarciamento della vittima, e di cui nella
" letteratura si ebbero i celebri esempii del Verzint,
" del Jack lo Sventratore, e anticamente non pochi
" degl'imperatori romani. Tali oscenità o crudeltà
" agiscono nell'individuo come veri equivalenti del
" coito.

" Coloro che commettono simili delitti sessuali
" il cui evidente risultato è non pure la mostruosità
" dell'atto sessuale medesimo, ma la mancata conti-
" nuazione della specie, sono i campioni della umana
" degenerazione, sia pure che non di rado mostrino
" una capacità intellettuale ordinaria o superiore.
" Sono i degenerati del sentimento e dell'istinto, e
" tale degenerazione morale d'ordinario si accom-
" pagna anche da analoga alterazione fisica, onde gli
" urningi hanno aspetto fisico femminile, le tribadi
" hanno caratteri mascolini, ed i nurofili e sangui-
" nari mostrano le più alte manifestazioni degenera-
" tive del delinquente nato. „

Il Lombroso [1]) attribuisce questa degenerazione sessuale alle seguenti cause. 1.° La prima e più importante causa è la libidine eccessiva delle prostitute che per sfogarsi cercano tutte le direzioni, anche le più innaturali. 2.° Quando le prostitute sono in carcere, in mancanza dell'uomo, per sfogare la libidine si accoppiano fra loro. 3.° La riunione delle prostitute in molte, abitando la medesima casa e facendo vita intima insieme, in maniera da svegliare desiderii nuovi. 4.° La nausea dell'uomo

---

[1]) Lombroso e Ferrero — La donna delinquente. Torino. Roux. Editore. Ed. 2.ª 1894 pag. 411

LE CASE DI PROSTITUZIONE

Il nostro regolamento sul meritricio non prescrive che l'esercente la casa di prostituzione debba essere uomo o donna, esso parla di esercente in genere, come di tutti gli altri esercizii pubblici, perciò sia la donna che l'uomo, possono essere autorizzati a tenere case di prostituzione. Invece nel dipartimento della Senna è proibito agli uomini di condurre case di prostituzione, e ciò per evitare, come dice il Carlier nella sua opera : *Les deux prostitutions*, che.....
" un homme, ordinairement cupide, brutal et forte,
" devint l'arbitre des exigences qui peuvent se pro-
" duire de la parte des filles sur leurs visiteurs, le
" pacificateur des querelles dont l' ivresse est sou-
" vent la cause. Il n'a pas voulu, surtout, qu'un pa-
" reil homme agit dans sa maison comme un sultan
" dans son harem. „ [1])

---

[1]) Carlier. Les deux prostitutions. Paris, Dentu, Editeur, 1889. pag. 156.

In Sicilia malgrado la larghezza della legge in proposito, pure non abbiamo assolutamente esempio che un uomo siasi mai presentato a chiedere l'autorizzazione per condurre una casa di prostituzione. Questo fatto devesi alla dignità che di sè stesso sente il Siciliano per abbassarsi, sino a fare il ruffiano legalmente riconosciuto.

Però se non abbiamo uomini che esercitano legalmente case di prostituzione, ne abbiamo invece alcuni che l'esercitano a mezzo di una prostituta che fa da padrona, la quale presta il suo nome, mediante compenso pecuniario, e tutto il guadagno è consegnato al vero padrone. Spesso, quando il guadagno è poco, il padrone monta in bestia, butta il denaro per terra, insulta le prostitute e la padrona, la quale sovente è la sua ganza, e riempe la casa di grida oscene, all'indirizzo delle prostitute.

Le meretrici dipendono dalla padrona per la parte disciplinare, ma essa non gode più degli antichi poteri, che le venivano accordati dall'abolito regolamento sulla polizia dei costumi. Prima le padrone erano chiamate dalle prostitute col nome di *mamà* o di *zia*, e di *madama* nelle case di prostituzione di lusso. Ora queste abitudini sono cessate, e la padrona del bordello è chiamata *padrona*, tranne che non sia molto stimata, allora qualcuna la chiama *madrina*. Nei bordelli di lusso si conserva ancora il nome di *madama o signora*.

Che cosa è la padrona?

Niente altro che la prostituta, la quale arrivata a possedere un gruzzolo fatto con i risparmi del frutto del proprio mestiere, riesce a mettere una casa di prostituzione e così si emancipa, e può costituirsi una piccola fortuna. Le occupazioni di dirigere un postribolo non fanno rinunciare alla padrona di assaporare ancora i piaceri dell'amore; giovane o vecchia la padrona ha sempre l'*innamorato*, il quale altro non è che un mantenuto. Esso è scelto fra i ricottari più temuti e sanguinarii, come quello che è capace di garentire la padrona colla sua *malandrineria* [1]). In compenso l'innamorato della padrona vive alle sue spalle, tutto il guadagno del bordello è da lui consumato nelle bettole, insieme agli amici. Quando la padrona è vecchia tiene pure l'innamorato, il quale è per lo più un giovane: e noi vediamo avverarsi il caso del Mantegazza, dell'uomo che vende la sua giovinezza, la sua virilità in cambio del denaro, a una donna che non ha più il diritto all'amore, comprarlo come una merce, ed accontentarsi di una voluttà datagli da un uomo, che essa per la prima deve sprezzare! Mercato di lascivia e di viltà; oro raccolto nel fango, in un fango, però, che non si lava e che insudicia mani e coscienza,

La padrona non riceve mai l'innamorato nel bor-

---

[1]) In Sicilia per malandrino, s'intende il mafioso, il coraggioso.

dello: essa alla mezzanotte, quando chiude l'esercizio, lo lascia in custodia della *sottopadrona*, cioè una delle sue prostitute, la quale per senno e per *onestà* gode la sua fiducia, e si reca nella sua casa privata, o per meglio dire alla *casa onorata*. In questa casa, d'una onestà *sui generis*, la padrona passa la notte, nelle braccia del suo ganzo, con la serenità d'animo, d'una donna onesta, che legittimamente soddisfa i suoi desideri carnali. Queste case sono vicine al postribolo, ma site sempre in vie che non sono ordinariamente e notoriamente abitate da meretrici: esse sono pulite ed addobbate con una certa ricercatezza.

La padrona, nel postribolo, sta sempre in una stanza che precede quella di riunione, per vigilare sulle prostitute, sulla pulizia, non che ai proprii interessi, altrimenti è certa di essere frodata. In alcuni postriboli, cioè quelli di minore importanza, nei quali la tariffa va dai 20 centesimi alla lira, il guadagno si versa in una cassa speciale, che è costituita da un tavolino, con alcuni buchi sulla sua superficie; a ciascun buco corrisponde uno scompartimento interno, fatto nel cassetto, che è chiuso a chiave. Al mattino dopo, la padrona alla presenza delle ragazze apre il cassetto, e fa la contabilità, che consiste nel dividere il guadagno a metà.

La prostituta sul suo guadagno deve pagare la persona di servizio, il bucato della biancheria personale e la retta alla *esattora*.

Chi è l'*esattora*? È una donna che disponendo di un piccolo capitale, dà abiti, biancheria, oreficeria e denari alle prostitute, che in cambio si obbligano di pagare la somma che hanno presa a rate. Queste rate sono pagabili alla giornata, ogni due giorni, a cinquine, a settimana, a quindicina al massimo; poichè questo credito non ammette rate più lunghe. L'esattora è uno dei tanti vampiri che succhiano le prostitute. Tutto quello che compra la prostituta proviene dall' *esattora*, che naturalmente fa pagare il doppio ed il triplo quello che vende, sia per compensarsi con l'usura il capitale che anticipa, sia per compensarsi le possibili mancanze ai pagamenti, ciò che non avviene tanto di rado, perchè spesso la prostituta, quando si vede crivellata di debiti tali, che i suoi guadagni non potranno mai arrivare a pagare, scappa dalla città, lasciando con un palmo di naso le sue creditrici, alle quali non resta altro che esperire civilmente pei danni contro la debitrice, riparazione questa, alla quale l'*esattora* non ricorre mai, perchè non vale a nulla sostenere le spese di un processo civile, quando la prostituta non può garentire assolutamente il suo debito.

Non ostante l'usura gravissima esercitata dall'*esattora*, pure le prostitute sono sempre costrette a ricorrervi. Essendo esse vanitose, come tutte le donne di questo mondo, vogliono portare orecchini ed anelli d'oro. Non possedendoli si rivolgono all' *esat-*

tora che dà a loro in fitto un paio d'orecchini ed un anello, del valore non superiore alle sette od otto lire, esigendo due soldi al giorno di fitto! Così dopo tre mesi l'oggetto è pagato, e resta di proprietà dell'esattora. Se la meretrice ha bisogno di cinque lire, l'esattora dà il denaro, pretendendo poi dalla creditrice lire sei, pagabili ad una lira la settimana. Per venti lire di biancheria, si fanno pagare una lira la settimana per un anno intero, in modo da guadagnare il 160 per cento. Infine ci sono alcune che per ogni lira di biancheria che cedono, ne pigliano due, pagabili in ragione di due soldi al giorno.

Ancora non è terminata la categoria delle persone che vivono sulle prostitute isolate; oltre *l'innamorato* e *l'esattora* abbiamo il *padrone di casa*, che quasi sempre non è altro che uno sfacciato usurario, che vive su quelle disgraziate. Egli prende in affitto dal proprietario alcune case, che sono solite essere abitate da prostitute, per lo più case umide, antigieniche; vi mette un lettuccio, un tavolo di legno e quattro sedie, e nientemeno esige un fitto non minore di una lira al giorno; però è bene far sapere che la casa è composta di una sola camera a pianterreno, in un vicolo lurido e privo d'aria. Per le case clandestine di prostituzione frequentate dalle persone per bene, il furto è più sfacciato, perchè un quartino di tre stanze, che ordinariamente si affitta trenta lire al mese, ponendovi pochi e cattivi mobili,

arriva a fruttare ben sette ed otto lire al giorno! Questa industria spesso viene esercitata da persone che godono stima in società.

I RICOTTARI

Generalmente la classe dei *ricottari* è costituita da giovani dell'età dai diciotto anni sino a trenta circa, e si può dividere in due parti:

La prima è quella dei *ricottari* d'infima specie, per lo più operai traviati, che spesso hanno perduto l'abitudine del lavoro, che hanno riportata qualche condanna, ai quali non solo piace di possedere le prostitute gratuitamente, ma trovano comodo spillare loro tutto il denaro possibile. Il *ricottaro* di questa specie prende sempre l'aria del mafioso, in fatti il ricottaro è il primo gradino della mafia palermitana, la triste carriera si comincia precisamente facendo il *ricottaro*. Egli porta il cappello a sgembo, tiene i capelli ben impomatati e pettinati, in modo che cascano sulla fronte, formando un grande ciuffo, i baffi ben diritti, cammina dondolandosi, il sigaro in bocca, il bastone in una mano, un lungo coltello ad-

dosso, spesso a molla fissa, che nasconde bene, onde non gli fosse ritrovato, nel caso, che venisse perquisito dagli agenti di P. S.

Quando egli entra nel bordello, si avanza, con aria spavalda, si ferma sulla soglia della sala di riunione, volge gli occhi in giro, con fare di sfida, quasi volesse dire: *Chi ha da dirmi cosa si avanzi pure.* Se trova la sua ganza nella sala, le dà subito un'occhiata, che vuol dire: Entra nella tua camera; e se la disgraziata indugia un momento, è sicura di ricevere uno schiaffo e qualche legnata.

Quindi il *ricottaro* dà un altro sguardo bieco alle persone che sono nella stanza, come per prevenirle che con lui non si scherza punto. Raggiunge poscia la ganza nella sua camera, ed attacca con lei un dialogo più o meno animato. Spesso il ricottaro le domanda chi era l'uomo che le stava vicino, le dice che è in sospetto, perchè si mostra troppo tenera con quella persona, le proibisce di avvicinare o parlare con quell'uomo. La poveretta è costretta a scusarsi: giura di non conoscere quell' uomo che trattava con cortesia, perchè quello è un suo antico ed assiduo cliente, che non solo paga puntualmente la tariffa, ma le suole lasciare anche qualche mancia, e se le spiegazioni che dà non lo soddisfano, allora, una buona lezione a percosse non le viene risparmiata.

Ora passiamo all'altra classe di ricottari, a quella più elevata. Essi non hanno nulla di particolare, sono

giovani che spesso appartengono a buone famiglie della borghesia, per lo più ex studenti, i quali hanno abbandonato le scuole per darsi alla vita allegra delle prostitute, che obbligano a diventar loro amanti. Questa specie di ricottari vestono abbastaza bene, spesso con ricercata eleganza, e tengono solo il portamento di rodomonti quando sono vicini alle prostitute.

Questi ricottari generalmente frequentano case di prostituzione clandestine. Nelle prime ore della sera non vi si recano mai, si riuniscono in parecchi per andare a giuocare in qualche caffè o birreria, fanno la loro partita al bigliardo; o pure si recano nei teatri ove entrano gratis e vi fanno la *claque*.

Se l'impresario del teatro si rifiuta a farli entrare comprano il biglietto, ma si è sicuri che gli artisti, sono fischiati, e finiscono coll'imporsi all'impresario più tenace. Dopo la mezzanotte ognuno va a trovare la propria innamorata.

Al mattino pigliano il caffè, fanno colazione, intascano la quota giornaliera stabilita, e vanno via a divertirsi per i caffè, o pure a frequentare le pubbliche passeggiate in carrozzella, facendo la figura di veri gentiluomini. Fanno un giro per le case di prostituzione clandestine, allo scopo di stare al corrente di tutte le novità della giornata, pigliano conoscenza con le nuove arrivate, s'intromettono in tutte le questioni di cui vengono a conoscenza, e la fanno da pacieri.

Parecchi tra loro si riuniscono, formando dei gruppi che, quando sono numerosi, costituiscono dei veri partiti, nei quali la rivalità ed altre circostanze derivanti dalla mala vita, riescono a produrre ed alimentare odî tenaci, che alla prima occasione prendono fuoco, ed è perciò che spesso accadono delle vere battaglie, che finiscono con la morte di qualcuno dei rissanti. Tali questioni si accendono nei bordelli o nelle bettole, sia per gelosia di donne, che per ire reciproche.

Quando qualche discussione accade per strada, si recano immediatamente in una cantina per *ragionare;* si seggono ad un tavolo, ordinano uno o due litri di vino, secondo il numero delle persone della comitiva, e le due parti contendenti, appoggiate dagli amici personali, discutono animatamente la questione, bevendo di tratto in tratto il vino, che necessariamente non calma gli animi, tanto che il novanta per cento di tali discussioni finisce con la sfida. Se qualcuno dei rissanti però non è a *cavallo* (si dice essere a cavallo quando si è armati) gli si accorda il tempo per armarsi e recarsi ad un dato punto, questo se si vuole rispettare la cavalleria della *ricotta.*

I *ricottari* tra loro sono eminentemente solidali, sino al punto di farsi ammazzare per gli amici.

L'uccisore dai suoi amici è nascosto, ed aiutato a fuggire; e se viene arrestato è aiutato durante il processo. Questa solidarietà è causa di continue risse

sanguinose, che tanta impressione recano nella cittadinanza, sia per le conseguenze fatali, che per il mistero nel quale alcune volte restano avvolte tali scene selvagge. Il *ricottaro* non ama la sua innamorata, egli la tiene in conto di un animale che sfrutta a suo favore, senza preoccuparsi di essa, che disprezza sempre, sia con gli atti che con parole. Basta osservare che egli chiama la sua innamorata, la mia *cacata*, per comprendere in quale dispregio la tiene, e ne parla. Disprezzarla, insultarla, sputarla, percuoterla è sempre nel suo diritto, e guai per chi gli facesse osservazione, allora l'ira sua si rivolgerebbe contro la persona che ne volesse pigliare le difese.

Non è da credersi che quando il ricottaro si rissa per riparare l'offesa arrecata alla sua amante, lo faccia per sentimento cavalleresco, egli si fa ammazzare ed ammazza per spirito di mafia, perchè è legge dei *ricottari* di ritenere i torti fatti alle loro amanti, come se fossero fatti a loro stessi. Guai per colui che non facesse così, sarebbe ritenuto dai compagni come un vile, perderebbe la stima, e quindi sarebbe anche scacciato dalla società come indegno d'appartenervi.

Dunque il *ricottaro* mette in rischio la vita o la libertà per la sua innamorata, senza che egli provi affetto alcuno per essa, che pur tenendo fortemente avvinghiata a sè, disprezza sempre in qualsiasi atto e parola; e per mostrare in quale stima la tenga,

basta osservare la frase ch' egli pronunzia, quando deve lasciarla libera del vincolo di unione: *Ti lassu franca e libira cu' rinali ca pisciazza.* (Ti lascio franca e libera insieme a l'orinale con l'orina). Questa frase in tutta la sua laidezza, denota chiaramente in quale concetto morale è tenuta la innamorata dai *ricottari;* mentre la prostituta alcune volte nutre affetto vero per lui, e va incontro a qualunque pericolo, quando trattasi di salvarlo da qualche male.

Alla disistima dei *ricottari* verso le prostitute, spesso si unisce la malvagità: per esempio, sanno che la prostituta Tizia non ha *innamorato*, o che questo non è *ricottaro,* allora si permettono di bastonarla per una scusa qualunque, e solo per soddisfare il loro istinto malvagio; e se la malcapitata si ribella, le dicono: *Zitto, cacata, mandaci il tuo schifoso,* alludendo all' innamorato. Talora le compagne e la padrona a quelle scene, pigliano le sue difese; allora nasce un diavolìo: le prostitute strillano, i ricottari lesi nei loro diritti di prepotenza, per vendicarsi ed affermarsi maggiormente, picchiano tutti di santa ragione, rompono gli specchi, i quadri, ed i lumi volano per aria, insieme ai mobili che vanno in frantumi e qualche prostituta rimane con la testa rotta. Al fracasso accorrono gli agenti della forza publica, ma già nel bordello non vi sono più gli aggressori. Interrogate le prostitute, narrano i fatti, ma si guardano bene dal pronunciare i nomi degli

offensori, protestando di non conoscerli. Bisogna però osservare che non tacciono per garentire quei malviventi, ma perchè temono la loro vendetta. Guai per quelle che facessero nomi, allora sono chiamate infami *cascittuna* (spie) e per punirle non mancano di vendicarsi con altre prepotenze non lontane, e più gravi delle prime.

Spesso succede che mentre i ricottari sono nel postribolo, viene qualche pattuglia di agenti di P. S. Prima che essi arrivano, i ricottari sono avvisati da una delle prostitute, che fa sempre da vedetta. Entrati gli agenti della forza nella sala, la padrona chiama le donne, le quali si ritirano tutte, per lasciare la sala sgombra: i ricottari stanno silenziosi, ed appena sono avvicinati dalle guardie, si alzano in piedi, stendono le braccia lateralmente, e rimangono fermi in quella posizione, sino a che non sono perquisiti. L'esito di tali perquisizioni è sempre negativo, perchè i coltelli, le rivoltelle, i pugnali, le sciabolette i rasoi, dei quali i *ricottari* vanno armati, non si trovano, essi hanno avuta la precauzione di nasconderle in qualche buco della via, prima di entrare nel postribolo, o pure l'hanno consegnate alla propria innamorata, che già le ha ben nascoste.

Non si creda però che l'intervento della polizia nei postriboli passa rempre tranquillo, alcune volte avvengono oltraggi, ribellioni, zuffe magari, dalle quali i *ricottari* riescono arrestati e le guardie malconce.

I *ricottari* raramente invecchiano in questa vita, perchè qualcuno arrivato a certa età piglia moglie, e si ritira dalla mala vita; per diventare il vero mafioso, la maggior parte invece finiscono alla reclusione o pure alla sala anatomica.

RELAZIONI TRA RICOTTARI E PROSTITUTE

Quando un ricottaro *s'ingarza* con una prostituta l'avvenimento si sollennizza con un pranzo, offerto dalla prostituta, a sue spese, alla padrona del bordello, ed agli amici intimi dell'*innamorato*.

Questa è la cerimonia solenne, con la quale si stabilisce il turpe nodo, causa di tanti dolori per la prostituta, e di truci conseguenze per i ricottari stessi. Fatta la festa dell'*ingarzamento*, si scambiano in dono degli anelli, come segno d'affetto e di unione, ma questo dono alcune volte non avviene subito, sibbene in occasione dell'onomastico.

Il *ricottaro* quando prende innamorata, stabilisce subito i *vincoli*, cioè i rispettivi diritti e doveri, derivanti dalla loro unione.

Primo *vincolo* che il *ricottaro* impone alla sua innamorata è quello di non avere mai relazioni carnali con i di lui parenti e l amici; con tutti gli altri

è libera di fare quel che vuole. Questa restrizione di rapporti è basata sul principio che vige nella mala vita, di essere ritenuto uno *sfregio* (insulto grave) l'atto della congiunzione carnale tra l'innamorata di un ricottaro ed un di lui parente od amico. L'infranzione di tale obbligo è causa di gravi risse, che spesso diventano vere battaglie, perchè oltre ai contendenti, scendono in campo gli amici dell'uno e dell'altro, e l'epilogo di tali tristi fatti è sempre qualche omicidio, il cui autore alcune volte rimane ignoto, essendo considerato atto di viltà dichiarare il nome del feritore alla polizia. Ma di ciò ne parleremo in un altro capitolo.

Secondo vincolo imposto alla meretrice è l'orario, essendo diritto dell'innamorato, riserbarsi date ore della giornata, nelle quali egli è libero di godersi la sua bella a suo beneplacito.

Generalmente le ore prescelte sono dalla mezzanotte in poi, o nelle ore antimeridiane del giorno, cioè quando gli avventori sono piú scarsi, o la casa è chiusa al pubblico. Ma se per caso l'innamorato ha bisogno di parlare fuori orario con la prostituta, quando lo può, manda avanti un amico, che le porta l'annunzio, affinchè possa sbrigarsi subito dell'avventore e ritirarsi poscia nella sua camera ed aspettarlo.

L'innamorato prescrive quali sono le *posizioni* che non deve usare, quando si prostituisce.

Sul proposito è d'osservarsi che la causa, per la quale tutti gli atti di schifosa libidine, ora in voga fra le prostitute del continente, e particolarmente di oltre Alpi, e tutte le depravazioni dei sensi che hanno invaso le grandi città, non si sono potuti estendere in Palermo, deve ricercarsi nei ricottari che a tali atti si oppongono assolutamente, e guai per quella prostituta che si azzardasse rompere il divieto, perchè per lo meno è abbandonata dall'innamorato, che la considera come degna di disprezzo.

Quest'usanza, forse l'unica buona, in tanta depravazione morale, a poco a poco si è fatta meno rigorosa, vinta dal progredire della civiltà (?) che ci conduce a Sodoma.

Quando la prostituta esce dall'ospedale, o dal carcere, deve prima di ogni altro, cedere i suoi favori all'innamorato. Questo in gergo si chiama *dare l'asciutto*. L'origine dell'uso di tale frase è abbastanza chiaro per se stesso.

Ma ancora non sono terminati i doveri di questa vittima, la quale oltre all'annientare la propria libertà per un tristo qualunque, deve pure cedergli tutto quel poco che possiede.

Il *ricottaro* non dà mai nulla alla sua innamorata, anzi vi sono di quelli che ne ricevono denaro. Spesso questa povera vittima deve consegnargli tutto quello che ha lucrato. S'intende che questo denaro è la metà di quello effettivo, perchè l'altra metà è stato

già dato alla padrona, come suo diritto, oltre alla paga giornaliera della serva. Con questo denaro egli le compra quanto le è strettamente necessario per vivere, ed il resto l' intasca per proprio uso e consumo.

Ci sono altri *ricottari* che impongono una specie di tassa all' innamorata, la quale è costretta ogni sera dare al ricottaro il denaro convenuto, anche quando non l'ha guadagnato.

Il ricottaro si riserba un altro mezzo come scroccare denaro, finge di rompere la relazione, per qualche preteso torto fattogli, allora un suo amico si presenta all' innamorata, che anela far la pace con lui, e le promette di fargliela ottenere, a condizione che gli dia cinquanta lire di premio. La prostituta è costretta farseli, prestare dall'*esattora*, e paga il compiacente amico.

La pace è fatta, e il denaro è speso in bagordi dell'amico insieme all'innamorato.

Il *ricottaro* esige ancora che la meretrice gli compri pure la catena d'oro, la sciarpa di seta, le calze, i vestiti alla moda ed altri oggetti di vestiario. Questo nel linguaggio proprio si dice: *Dari sticchiu francu e quasetti di sita* che si traduce: Dare f.... gratis e calze di seta. Ancora non sono terminati i doveri di questa vittima della prepotenza.

Se per esempio, il ricottaro è ferito e va all'ospedale, essa è costretta di apprestargli tutti i soccorsi possibili, cioè denari, dolci, biancheria, insomma tut-

to quello che può abbisognare ad un ammalato. Se il *ricottaro* è arrestato la stessa sera, essa deve portare nella camera di sicurezza della Sezione di P. S. il cuscino, una pelle di montone, la candela, i sigari; al mattino il caffè e la colezione. Poi quando passa in carcere deve visitarlo quanto più spesso può, e portargli il pranzo, i sigari, non che tutto quel denaro che le riesce di avere.

Se ciò non facesse è sicura che l'innamorato dallo stesso carcere, si farebbe vendicare, per mezzo dei suoi amici e compagni. Questa circostanza credo conveniente rafforzarla meglio, con il seguente documento, del quale fortunatamente ne potei avere in mano l'originale.

All'amico Gigi Di Maggio. Via Castro. Piazzetta dei Tedeschi. accanto all'orefice nella bottega del bottaio.

Caro Gigi,

" Rispondo alla tua cara lettera ove sento che
" non potesti parlare cogli amici, ma voglio sperare
" che al pervenirti della presente avrai fatto ogni
" cosa e voglio che te ne incarichi, perchè io l'ho
" fatto chiamare, dal giudice, e ci ho detto che loro
" passavano, dire non come militari ma come borghesi
" e non conosco chi sono, ma fra loro mi conosce-
" vano da lungo tempo ma non videro nella rissa da
" nulla e quindi siamo intesi.

" Caro Gigi, voglio subito risposta e mi farai la
" gentilezza fate sentire le seguenti parole alla mia
" *Ciccia*, che ella non deve venire a portare pranzo
" ma bensì consegnerà al porgitore diversi saponetti
" d'odore come di pascioli, sigari perchè mi fanno
" di bisogno e se vuole può mandare qualche amico
" a pranzo e ritorno portandomi frutta dolci e sigari
" e senza biancheria la tovaglia e qualche cosa da
" mangiare ma senza rottame *(cioè piatti,)* ma però
" non dovrà venire Ciccia li manderà con qualche
" amico indirizzando il pranzo a Vincenzo Cartoccio
" scrivanello del 4° raggio. Dunque biancheria non
" me ne deve mandare perchè ne ho molto

" Dunque non avendo altro a dirti ti abbraccio
" con tutto il cuore e mi dico

Tuo affezionatissimo amico

Peppino

Per ultimo tocca all'innamorata badare al processo, procurando l'avvocato e pagandolo. Deve interporsi con i testimonii, acciocchè tacciano la verità al magistrato. In questa parte la prostituta è aiutata dai compagni di mala vita, che si credono nel dovere imporsi sui testimonii con i modi persuasivi, ed occorrendo con quelli minacciosi, e pertanto essi dicono: *Il morto è morto; pensiamo al vivo.* Ed alla stregua di questo *moralissimo* principio fanno tutto il possibile per aiutare il compagno.

Fin qui abbiamo esaminati i doveri ed i vincoli della prostituta: ora passiamo a quelli del ricottaro, cioè ai suoi obblighi verso l'innamorata.

Prima di tutto egli deve fare rispettare la sua innamorata: qualsiasi offesa recata ad essa si reputa fatta a lui. Allora egli, se l'innamorata fu offesa da una sua compagna, si reca a trovare l'innamorato di lei, e gli chiede conto dell'offesa. Quest'atto lo chiamano: *domandare soddisfazione*. Quando le spiegazioni sono poco esaurienti; allora si è certi che l'offesa si risolve col sangue.

Se l'offensore è persona che non appartiene alla *società* ed il maltrattamento consiste nell'averle fatto *tappo* (si dice fare tappo quando dopo di avere goduto i favori della prostituta, non si paga) allora l'innamorata, che si reputa offesa per quest'atto, si rivolge pure all'innamorato per farsi dare *soddisfazione*. In questo caso il *ricottaro* non va personalmente, ma invece manda uno dei suoi compari. I *compari* sono i compagni più intimi della mala vita

Ricevuto il mandato, il compare assumendo aria spavalda si reca dal *tappista*, e se questi alle sue ingiunzioni paga, tutto è finito, se invece si ostina deve prepararsi ad una sfida.

Lo scopo per il quale il ricottaro non va lui personalmente, ed invece manda un compare, è quello di dimostrare che non tiene in gran conto l'offesa ricevuta, e che disdegna di risolverla personalmente,

e perciò gli basta mandare una terza persona per *cosa di si poco conto*.

Quando l'offesa arrecata all'innamorata è fatta da un compagno dello stesso *ricottaro,* allora l'affare è grave, perchè si capisce che vien fatta precisamente per provocazione. Infatti alle rimostranze della prostituta per essere pagata, quando trattasi di *tappo*, l'offensore suole rispondere così : *Io ti fazzu tappu pi malantrinaria, e si voi suddisfazioni mannami u to' schifiusu,* cioè a dire: Io ti faccio tappo e se vuoi soddisfazione mandami il tuo schifoso (*l'innamorato.*

A questa insultante provocazione, l'innamorato va a trovarlo, il dialogo è breve, e fatto a frasi vivaci e fiere, infine un paio di schiaffi servono a dare il segnale: a battaglia finita si può essere certi che un cadavere giace al suolo, o per lo meno l'ospedale deve albergare un ferito.

Accade qualche volta che la prostituta stanca del suo innamorato, voglia lasciarlo, ma appena questi viene a saperlo, monta in furia, e non risparmia alcun mezzo per fare andare a vuoto quel proponimento. Il *ricottaro* è tenace nelle sue relazioni con la sua bella, per due motivi principali: uno per non lasciarsi sfuggire la preda, l'alro per non fare cattiva figura in società, (s'intende la società dei ricottari e delle prostitute) perchè un ricottaro che si rispetta, lascia la sua innamorata, ma non si fa mai da essa licenziare.

Quindi comincia con l'affermare sempre più la sua autorità sulla disgraziata, dandole una buona dose di percosse da lasciarla tutta contusa. Alle interrogazioni poi che a lei si fanno, per sapere il nome dell'offensore, risponde di non conoscerlo, perchè rammenta le minacce che quegli le ha fatte lasciandola. Se il *ricottaro* vede che la prima lezione non è giovata, allora seguita nell'opera brutale, facendole delle sopercherie.

Si reca da lei in compagnia d'amici nelle ore in cui maggior è il traffico, e tutti si danno a schierzare fra di loro, senza curarsi della poveretta, alla quale viene così impedito di fare i suoi affari, perchè le persone che si recano da lei, appena vedono la combriccola, per evitare provocazioni, scappano subito. Quella sera la prostituta va a letto senza avere guadagnato nulla non solo, ma spesso gli amici non vanno via, senza non lasciarle un ricordo poco gradito, rompendo i lumi, lo specchio e qualche altro mobile. Alcune volte invece i danneggiamenti sono fatti alla cheticella, in questa maniera vanno alcuni amici a far visita alla prostituta, si siedono sui divani e sulle poltrone, stanno un pezzo e poi vanno via, lasciando divani e poltrone tutte tagliate con i rasoi.

Se la prostituta persiste ancora nel suo proponimento, il *ricottaro* non si scoraggia, si vendica anzi nel seguente modo: mentre ella trovasi fuori di casa nella via pubblica, l'apposta, le si avvicina adagio,

adagio e con una carta piena di sterco umano le lorda il viso (quest'atto in gergo dicesi *'nchiappari a facci*) Quest'azione schifosa e selvaggia viene adoperata con la massima disinvoltura quasi fosse un diritto. — L'innamorata ribelle è costretta anche questa volta tacere.

Non contento di tutto questo, alla fine il *ricottaro* quando vede che la risoluzione di lasciarlo è irremovibile, accetta la separazione, a condizione ch'essa parta da Palermo e non vi ritorni più, altrimenti guai per lei.

Un grave danno alla sua persona l'aspetta sicuramente; ed è costretta partire. Questo succede quando il *ricottaro* viene a consigli miti, e si contenta del suo allontanamento, essendo uno scorno per lui, che la innamorata passi ad un altro. Ma quando invece s'incaponisce a non volerla perdere, allora si vendica, sfregiandola in viso.

Lo *sfregio*, questa vigliacca e barbara vendetta, adoperata contro la persona che si odia, mediante un taglio di rasoio alla faccia, lasciandola eternamente deturpata, è molto in uso dai ricottari. Questo delitto è certamente una delle manifestazioni criminose più importanti di questi delinquenti.

Lo sfregio adoperato dai *ricottari* di Palermo non è da confondersi con lo sfregio adoperato dai camorristi di Napoli. Marco Monnier dice che in Napoli lo sfregio è inflitto per vendetta ad un'offesa pro-

pria, o per conto altrui a fine di lucro. In Palermo invece lo *sfregio* è adoperato solamente contro la persona odiata direttamente. Così se non altro c'è più coraggio civile.

Il dottor Domenico Ventra, così dice sullo sfregio, nella comunicazione fatta al primo Congresso di antropologia criminale tenuto in Roma nel 1885:

" Faut-il considerer le costume du *sfregio* comme " l'effet des passions violentes, excessives innées dans " le méridional et notamment dans le napolitain, on " bien est-elle la conséquence de tendances héréditai- " res à mal faire? Dans l'une ou l'autre hypothèse, " doit-on attribuer ce cachet endémique si accentué " à des causes historiques, ou à de certaines influen- " ces locales?

Ormai questa brutale usanza è molto radicata nel basso popolo, e forse non si estirperà mai; a causa delle anzidette circostanze, tanto vero che in Palermo è molto comune la minaccia: *Ti tagghiu a facci*. In Sicilia, solo Palermo è afflitta da questa manifestazione criminosa, e se ne annovera qualche raro caso a Messina ed a Catania.

Sul proposito debbo fare osservare che il dottore Ventra si è ingannato, quando nella sua predetta relazione al Congresso di antropologia criminale, così dice: " Hors de Naples, comme nous l'a- " vons dit, le *sfregio* est assez rare. On n'en constate " guère de cas que dans quelques villes de la Sicile,

" et il n'y est en usage que parmi les affiliés à la " mafia ".

La mafia non si è mai servita dello sfregio, essa adopera il furto, la prepotenza, la calunnia, l'abigeato, il sequestro di persona, l'assassinio.

Come sopra ho detto lo sfregio è fatto mediante un colpo di rasoio che si dà alla faccia della persona che si vuole offendere. Però quando la cicatrice si vuole rendere più orrenda, si adopera un rasoio con il taglio dentellato, in modo che la ferita riesca fatta a strappi, e la faccia venga maggiormente deturpata. Così la vendetta diventa più feroce ed infame. Vi è pure un'altra cicostanza importante da osservare, cioè le diverse conseguenze che lo sfregio produce alla prostituta di Napoli ed a quella di Palermo.

In Napoli, come dice il dottor Ventra: " La femme qui a reçu un *sfregio* ne denonce jamais celui " qui l'a frappée; au contraire, elle s'attache à lui " davantage: toute orgueilleuse d'appartenir à l'homme qui l'a defigurée. A ses yeux le *sfregio* est une " action glorieuse (un atto guapposo) qu'elle admire, " dont elle est fière et dont d'autres peut-être lui " portent envie.

" Qu'on remarque qu'il n'ya pas là un sentiment de générosité, mais simplement de vanité ".

In Palermo invece il pervertimento dell'orgoglio umano non arriva sino a questo punto. Il sentimento

fiero della propria dignità oltraggiata, si ribella a tali atti di vigliaccheria, perciò la donna sfregiata, odia mortalmente il suo offensore, ed alcune volte se tace il suo nome, non è per generosità o per timore, ma invece perchè obbedendo al principio di *omertà*, aspetta a farsi giustizia da sè.

Quando la prostituta che è decisa a lasciare l'innamorato, teme che questi non accetti senza rassegnazione il licenziamento, per evitare di essere vittima delle sopradette *sopercherie* si mette sotto la protezione di un *ricottaro* influente, il quale aduna parecchi amici, alla presenza dei quali l'innamorato ripudiato deve dichiarare di lasciare *franca* e *libera* la sua innamorata.

Or alcune volte accade che il licenziato, nell'atto solenne del licenziamento, dichiara solamente di lasciare *franca* la sua ganza, cioè accetta la rottura delle loro relazioni, ma non dichiara di lasciarla *libera*, con questo vuol significare che vieta a qualunque altro di divenire innamorato della sua ganza; e se qualcuno ardisce di farlo, un dramma accade di sicuro.

Non è da credersi che vi siano solamente prostitute sfregiate, ma vi sono pure ricottari, i quali restano colpiti da questo scellerato marchio. Spesso tale vendetta è adoperata contro quel *ricottaro*, il quale toglie l'amante ad un altro compagno. Attualmente in Palermo esiste un pericoloso *ricottaro*:

Francesco S..... vigilato speciale della P. S., il quale è stato sfregiato per ben due volte, sebbene sia un giovane robusto, d'indole prepotente, e molto temuto. Necessariamente lo sfregiato non subisce in pace l'onta patita, egli paga l'offensore o con la stessa moneta, o con una buona coltellata che gl'immerge nel ventre. Le offese sanguinose si scontano col sangue; questo è un postulato della *ricotta*.

Se la prostituta fa un torto al suo innamorato, e questo torto è notorio, allora egli, invece di rompere la relazione, si vendica dell'offesa, sfregiandola; però lo sfregio in questo caso non consiste nel tagliarle la faccia, ma invece nel farle subire un'onta, allo scopo di affermare la sua autorità sulla prostituta. Questa specie di sfregio è inflitto alla paziente in presenza di altri ricottari che servono da testimonî.

La colpevole è condotta fuori del bordello, per lo più in campagna, sotto pretesto di fare una scampagnata. Dopo essersi divertiti, l'innamorato manifesta il suo rancore alla sua amante, e per riparare l'offesa le propone uno sfregio. Allora alla malcapitata altro non resta che rassegnarsi alla sorte, e sceglie essa stessa lo sfregio fra i seguenti:

Farsi tagliare i capelli.

Farsi radere le sopracciglia.

Farsi orinare sulla testa.

Farsi imbrattare la faccia di sterco.

Farsi usare carnalmente contro natura.

La meschina, come ben si vede ha poco da scegliere, essendo tutti questi atti molto obbrobriosi, ma per lo più preferisce l'ultimo, perchè non lascia tracce apparenti, e perchè riesce meno disgustoso. Fatta la scelta, subisce, subito, sullo stesso luogo, la pena divenuta esecutiva.

La chiusura di questo capitolo la dedico alla diversa gradazione di amanti che può avere la prostituta.

Nella mala vita è dogma che una prostituta deve avere cinque amanti per stare bene, cioè: 1.° L'innamorato, 2.° il liccatore, 3.° lo strisciante, 4.° il battitacchi, 5.° lo sborsante.

L'*innamorato* ho già spiegato cosa sia. Il *liccatore* che viene dalla parola *liccari*, che in siciliano vuol dire fare all'amore, è il vero amante di cuore della prostituta, quello che non gode nessun diritto su di essa, tranne quello di godersela in pace, però ha il solo diritto di succedere al posto dell'innamorato, quando questi la lascia. S'intende che nessuno conosce l'esistenza del *liccatore*, molto più l'innamorato, perchè qualora questi lo venisse a sapere, una sfida tra lui ed il *liccatore* sarebbe sicura, ed immancabilmente avverrebbe spargimento di sangue.

Lo *strisciante* ha per compito di far le corna al liccatore, guai però se questi due vengono a conoscenza l'uno dell'altro, perchè un duello rusticano chiude subito tale scoperta.

Il *battitacchi* è il terzo amante di cuore, il quale di quando in quando ha diritto di godersi, con molta circospezione, per non essere scoperto, di qualche bricciola d'amore della sua bella. La stessa parola di battere i tacchi, dice chiaramente, quanta pasienza deve egli avere, per ottenere il suo intento.

Lo *sborsante* in fine è l'amante della borsa, è il fortunato che paga per tutti, egli è conosciuto da tutti gli altri amanti, mentre egli crede di essere solo, ma è lollerato, perchè paga.

LE MANIFESTAZIONI CRIMINOSE

S'io volessi semplicemente accennare alle tristi gesta compiute nel solo ultimo decennio dalla mala vita palermitana, dovrei farvi assistere ad una lugubre, interminabile, spesso monotona sfilata di delinquenti, gozzoviglie, abusi, vessazioni, prepotenze, risse, tradimenti, drammi truci e vendette sanguinose.

La vendetta specialmente, determina la maggior parte di tali reati.

Qui non si trasmette dal padre al figlio, da una famiglia all'altra, ma è un amico che raccoglie questo tristo retaggio, che ritiene suo dovere vendicare il compagno morto; e per lui espone la vita, affronta la galera. Un fatto solo, pochi anni sono accaduto in Palermo, basterà a mostrare quanto sia pronunziato il desiderio di vendetta.

Due donne, tenutarie di case pubbliche, e rivali

di mestiere, avevano fomentato l'odio dei rispettivi loro amanti Giuseppe *F*..... e Pasquale *M*.... *ricottari* emeriti, ed abbastanza noti per le loro tendenze sanguinarie, e per le loro idee risolute.

Accadde un giorno che Giuseppe insultasse gravemente la ganza dell'altro *ricottaro*, Pasquale; fu questa la scintilla che doveva divampare l'odio dei due amanti, da tanto tempo represso: fu questa l'occasione, il pretesto; Pasquale ritenne suo dovere riparare l'offesa.

Una sera, mentre Giuseppe *F*..... con un suo fratello ed un suo amico, Domenico *B*... si trovava in un caffè di via Macqueda, venne visto da Pasquale *M*..... anche lui in compagnia di un amico Vittorio Emanuele *C*..... Usciti fuori, quelli che stavano nel caffè, si scambiarono diversi colpi di rivoltella, che andarono a vuoto; e poichè al rumore era accorsa molta gente, ed alcune guardie, furono costretti a sbandarsi.

Questo primo fatto però inasprì maggiormente l'odio dei due rivali, odio che venne anche condiviso dai rispettivi amici e che doveva per conseguenza produrre tristi conseguenze.

Poche sere dopo infatti, Pasquale *M*... coll'amico Vittorio Emanuele *G*... incontrò in piazza Sant'Onofrio Giuseppe *F*... con Domenico *B*... Appena vistisi, tutti e quattro posero mano alle rivoltelle, facendo fuoco l'uno sull'altro. Rimase sul terreno Vittorio Emanuele *G*.

Il Pasquale *M.* allora in cuor suo giurò vendicar l'amico ucciso e l'occasione gli si affacciò quasi subito. Due sere dopo incontrato in piazza della Rivoluzione Domenico *B.* gli sparò addosso colla rivoltella. Il colpo fallì. Per sfuggire all'ira dell'aggressore, cercò il *B.* scappare e riparare dentro una bottega, ma appena toccata la soglia veniva alle spalle colpito da una palla che lo lasciò a terra morto.

Pasquale *M.* riuscì a fuggire. Si ricoverò a Tunisi, ma scoperto dagli agenti di polizia addetti al consolato italiano, fu arrestato e tradotto a Palermo. Gli amici ne furono grandemente costernati, sopratutto perchè mancava loro il denaro per procurare buona difesa all'amico.

Pensarono di dare una serata al Teatro Garibaldi la quale riuscì eccellente. Il teatro quella sera rigurgitava di pubblico *scelttissimo*, essendo composto di *ricottari* e prostitute, accorse là numerose per dimostrare il loro affetto e la loro devozione verso l'amico, così inopportunamente caduto nelle mani della giustizia.

In un precedente capitolo ho detto che tra i *ricottari* è invalsa l'usanza di non potere avere relazioni con l'innamorata di un compagno. Questo fatto è ritenuto un oltraggio gravissimo, ed ha sovente provocati drammi molto dolorosi, come quello ch'io qui voglio brevemente accennare. La notte del pri-

mo gennaio 1890, in via Castro, presso la piazza S, Agatuzza, si accese rissa tra diversi individui; accorsi alle detonazioni delle armi da fuoco gli agenti di P. S. i rissanti si sbandarono, lasciando sul terreno tre feriti gravi: Pietro *R.*, Giovanni *G.* e Vincenzo *R.*

Il primo era ferito al petto, da un colpo di rivoltella, e da una ferita di taglio alla faccia.

Vincenzo *R.*.... aveva un colpo di stile al petto e Giovanni *G.*.... un colpo di stile al ventre.

Tutte e tre erano ricottari, e tutti e tre si tennero nel più assoluto silenzio riguardo ai proprî feritori. Ognuno diceva, come al solito, di essere stato ferito per equivoco, da persona e lui sconosciuta e che si rissava con altri. Pietro *R.*... dopo poche ore morì, e malgrado le esortazioni fattegli per dichiarare chi fosse stato il suo feritore, non volle declinarlo, gli altri due, dopo una lunga malattia guarirono. La polizia però investigando, potè accertare in qual modo erano veramente andati i fatti. In un postribolo di piazza delle Vittime, una prostituta innamorata di Pietro *R.*.... era venuta a contatto col ricottaro Giovanni *G.*....

Venuto ciò a conoscenza di Pietro *R.*.... questi si ritenne offeso e deliberò vendicarsi. Una sera infatti, in compagnia di altri compagni incontrò Giovanni *G.*.... coi suoi amici, e gli chiese spiegazioni. Come al solito, si recarono in una cantina di Via Castro, ove dopo avere bevuto e *ragionato* a modo loro, vennero a sfida.

Si divisero per poco tempo, per mettersi a *cavallo* (per armarsi) e dopo mezz'ora tutti convennero in piazza Conte Federico dove s'ingaggiò la battaglia; nella mischia il *R*..... ebbe sfregiato il viso da un colpo di coltello. Egli allora con lo stile colpì Vincenzo *R*..... e poscia si scagliò su Giovanni *G*... colpendolo pure, ma il ferito fu pronto a spararagli contro la sua rivoltella, producendogli la ferita che dopo poche ore lo rese cadavere.

Così, per una prostituta d'infima specie, di età avanzata, tutt'altro che seducente, che cede il suo corpo per cinquanta centesimi al primo venuto, si ammazza un uomo pieno di vita e di gioventù, e se ne feriscono due gravemente.

Un altro dramma giudiziario! mostra un'altra lurida pagina della vita dei ricottari.

Nel 1888 erasi formata una combriccola, composta di quattro miserabili ricottari, guidata da Francesco *V*, giovane nato per delinquere, tanto era tristo. Questi ricottari, quando erano a corto di denaro, commettevano delle truffe a danno dei loro compagni di bordello, ed uno dei mezzi più usati, era quello di farsi prestare un oggetto prezioso, che subito pegnoravano, e del denaro ricavato se ne servivano per divertirsi nelle bettole. Poi quando il truffato si avvedeva della frode, doveva pagare il denaro necessario per spegnorare l'oggetto, perchè qualunque reclamo sarebbe stato inutile. Così essi una

volta si fecero prestare una catena d'oro da certo Catarinicchia Girolamo, che finì per essere posta in pegno per lire quaranta. Il Catarinicchia adirato dell'offesa fattagli, profferì delle minacce contro di loro non solo, ma promise di vendicarsi. Allora alcuni amici s'interposero per fare la pace. La riunione ebbe luogo alla piazzetta dei Tedeschi, in una nota bettola, frequentata sempre dai più tristi soggetti del quartiere dell'Albergheria. Dopo avere bevuto, quando le cose parevano accomodate, l'offeso, spinto dal vino, profferì delle parole frizzanti all'indirizzo di Francesco *V*, questi allora estrasse la rivottella, e ferì due degli avversarii; uno dei quali, cioè il Catarinicchia morì.

Per un bicchiere di vino abbiamo un intero dramma, però debbo sul proposito osservare che questo non avviene tra i soli *ricottari*, ma anche tra operai onesti; con questa differenza che se onesti operai vengono a questioni per ragione di *tocco*, e sul momento si rappacificano, si è quasi certi che tutto finisce lì. Invece se la quistione sorge tra *ricottari* lo stesso rappacificamento subito procurato dagli amici, non arriva a soffocare le tendenze bellicose ed ispirate a senso di prepotenza. Per quistioni sul giuoco del *tocco* si ammazzano con la più grande facilità di questo mondo.

Le autorità di P. S. spesso hanno tentato sopprimere l'usanza del tocco, ma le ordinanze dei Que-

stori, le contravvenzioni prese, non sono mai riuscite non dico a toglierlo, ma ad attenuarlo.

Non c'è bettola di Palermo nella quale appena convenuti parecchi individui a bere, non si giuochi al tocco, in barba alle guardie ed ai carabinieri. Per loro non è possibile potere stare in bettola senza fare un tocco.

Per chi non lo sappia, il giuoco del tocco si fa nel seguente modo: un numero indeterminato di persone, ordinano del vino, che si mette in un solo boccale, allora tutti estraggono a sorte uno di loro, e quello che riesce vincitore chiamasi padrone, questi ha il diritto di bere il vino che vuole, quando ha bevuto egli stesso nomina il sotto padrone *(sutta)* il quale a sua volta beve, ed indica quindi chi della comitiva deve bere, però il *padrone* ha il diritto di dare il suo *veto* quando vuole lui. Può succedere perciò che uno di loro resti sempre *urmu*, cioè senza vino, malgrado le proposte che gli vengono fatte dal *sutta*. In conclusione l'individuo che rimane e muso asciutto, fa la figura del minchione, ciò che non piace a tutti, donde litigie risse.

La sera del 5 novembre 1893, sei amici *ricottari* tra cui un giovane sarto a nome Vincenzo C..... d'anni 21, si recarono in una bettola di corso Olivuzza, dove trovarono altri sette giovani di mala vita, dai quali furono invitati a bere del vino, e giocare al *tocco*. Usciti dalla bettola insieme, dopo fatti alcuni

passi, certo Giovanni *D*..... chiamò in disparte un altro della comitiva e gli fece delle lagnanze, perchè riteneva che i compagni di quest' ultimo non avessero tenuto un contegno corretto, e perchè gli avevano fatto molte *soverchierie* [1]). Invano l' altro cercò di dissuaderlo, assicurandolo che si era ingannato. Giovanni *D*..... non volle affatto calmarsi, rabbonirsi, anzi rivolgendosi agli altri disse: *Siete tutti fitusi* (fetenti), sono buono a darvi *carcagnati* (pedate) nel culo. Vincenzo *C*..... e un altro amico raccolsero l'offesa, perciò si dovette venire a spiegazioni. Gli amici di Giovanni *D*..... guidati da Enrico *M*...., rimasero insoddisfatti.

Enrico *M*..... punto dal risoluto contegno di Vincenzo *C*..... stabilì vendicarsi.

Perciò la sera seguente vistolo in uno dei caffè che sono ai Quattro Canti di città, insieme ad un amico, si avanzò sul limitare della porta del caffè, e col dito fecegli cenno che lo seguisse fuori, ciò che Vincenzo *C*..... fece. Entrambi si avviarono per la piazza Pretoria, lì vicino, seguiti a distanza dagli amici, appena arrivati, Enrico *M*.... diè uno schiaffo al Vincenzo *C*..... e questi che stava pronto in un baleno estrasse la rivoltella, e con un colpo lo lasciò cadavere.

---

[1]) La soverchería era stata che durante il *tocco* l'avevano lasciato *urmu*, cioè senza vino.

Una delle tante ed infime prostitute che abitano nel vicolo Stretto, teneva per amante un giovane muratore, Salvatore *C.....* ciò che non le impediva di mostrarsi tenera verso un altro giovane, che spesso andava a trovarla, chiamato Francesco Napoli, il quale si atteggiava a *lieratore*. Ciò mal sopportava l'amante titolare, e proibì alla sua ganza qualunque relazione col Napoli. Ma nè la innamorata ubbidì, nè il Napoli si curò del divieto. Il *C.....* offeso nel suo *amor proprio*, decise finirla con la violenza. Una sera infatti, verso mezzanotte, recatosi dall'innamorata, la trovò ritirata nel suo camerino col rivale. (Egli lo considerava come tale!) Lasciò subito il bordello si recò in una bettola vicina, bevve del vino, e nell'uscire s'impossessò furtivamente di un lungo coltellaccio dell'oste.

Così ferocemente preparato, aspettò il Napoli al passaggio. Questi non tardò a venire. La lotta fu brevissima, subitanea. Un minuto, dopo il malcapitato giaceva esanime al suolo, in un lago di sangue, con il petto squarciato da una larga e profonda ferita.

I RICOTTARI E LA LEGGE

Come già si è osservato, il ricottaro vuol essere completamente libero delle sue azioni, per quanto disoneste siano, per quanto criminose. Egli non tollera l'ingerenza della polizia, non cura la legge, non teme i tribunali, sfida la galera.

Se maltratta o bastona la prostituta, niente di strano; la meritrice dev'essere punita da lui stesso, a suo talento, quando ritiene che gli abbia mancato di rispetto, o abbia trasgredito ad un suo ordine. Le scrocca tutto quanto essa guadagna, perchè la prostituta non ha cosa farne dei denari, mentre lui come innamorato, ha bisogno di fare *buona figura in società.*

Ora se una prostituta, od anche un *ricottaro*, cosa molto difficile, palesa alla polizia, o al magistrato il nome dell'offensore, allora è chiamata *cascittuna* e *sbirra.* Con queste parole essi intendono

offenderla e qualificarla come cosa vituperevole, degna del massimo disprezzo.

Infatti se si esamina la parola siciliana *cascittuni*, si vede che essa deriva da *cascetta*, cioè quel vaso di creta verniciato, che si adopora in Sicilia come latrina. Come ben si osserva la persona che dice il vero alla giustizia, è paragonata all'oggetto più vile che possa esistere.

Questa è la morale dei *ricottari* sul proposito, la legge non dovrebbe esistere, la giustizia quando occorre si farebbe da loro stessi. Sul proposito mi vengono in mente alcune frasi adoperate non solo dai ricottari, ma anche di tutta la gente pregiudicata, o di bassa condizione sociale, quando si vuole dire che si è palesato il vero: *Ta isti a sucari* (sei andato a succhiarla) o pure: *Ta isti a manciari a cucuzza lippusa* (Hai mangiato la zucca limosa). Anche la morale di queste frasi è sempre la stessa.

La polizia per essi, è un'accolita di persone senza coscienza, pagata per perseguitarli ingiustamente, per angariare i pacifici cittadini, che si diverteno fra loro con le prostitute.

Tutto quello che opera la polizia è ingiusto, tutto quello che dice è falso. Esse sono la vittima delle angherie dei *sbirri* che li perseguitano sempre, che incrudeliscono contro di loro per causa alcuna. Per conseguenza tutti gli agenti della forza pubblica, e le guardie di P. S. in ispecial modo, sono odiate. Per

loro tutto quello che accade deve passare sotto silenzio, guai a chi parla, o chi dice la verità: bisogna che ognuno *si mangi la castagna*, cioè debba stare zitto. Se un ricottaro è ferito, egli deve fare *l'uomo*, cioè tacere tutto. Infatti esso muore, ma non declina il nome dell'offensore altrimenti è da tutti giudicato un vigliacco, perchè non è giusto arrestare e processare un altro. Del resto se il ferito sopravvive è nel diritto di vendicarsi; se muore, si salvi il vivo.

Questa logica è stupendamente dimostrata dai due seguenti proverbi siciliani: *Si moru mi drivocu, si campu t'allampu.* (Se muoio sarò sepolto, se sopravvivo ti ucciderò). *Quannu cc'è lu mortu bisogna pinsari a lu vivu* (quando c'è un morto, bisogna pensare al vivo).

È vietato altresì fare testimonianze contrarie ad un compagno. Nessun ricottaro deve testimoniare, tranne che per aiutare l'accusato, altrimenti, è *sbirru e cascittuni* non solo, ma viene giudicato dalla *società,* cioè dai *ricottari,* i quali lo traggono innanzi ad un tribunale composto dei principali ricottari, e là si deve discolpare dalle accuse, quindi viene dichiarato innocente o pure *sbirrazzu infami.* Sul proposito voglio ricordare uno dei recenti giudizii fatto da questo tribunale.

In un processo a carico del ricottaro Giavanni *A.*, certo Vito *D.* ammonito, aveva testimoniato a carico del primo; perciò alcuni compagni l'avevano

dichiarato *sbirru* e non degno di frequentare più la *società*. Questa decisione dispiacque molto al Vito *D.* il quale ci teneva assai ad essere ritenuto *giovane d'onore*. Invitò alcuni suoi amici a recarsi in una bettola fuori porta, ed ivi dopo avere sentito le sue discolpe, giudicarlo. Nove ricottari intervennero per discutere l'importante affare; ma il tribunale non potè compiere l'opera sua, perchè uno di essi apostrofò ad un tratto il giudicando con le parole: *Coffa di merda!* all'insulto l'offeso gli sparò contro un colpo di rivoltella. Tutti gli altri fecero lo stesso, ed in un momento si accese una vera battaglia fra di loro, che fortunatamente non ebbe esito cruento. La questura seppe il fatto, arrestò tutti, ma tutti furono assolti, perchè nè si trovarono testimoni, nè alcuno degli accusati si confessò reo. Solo dissero che tutto era invenzione della polizia, la quale voleva *infossare* [1] tanti gentiluomini. Del resto anche il magistrato era stato largo con loro, mettendoli a libertà provvisoria, ed inviandoli al giudizio del pretore urbano, come responsabili di sola contravvenzione per sparo d'arma.

Sul proposito il Garofalo così dice nella sua Criminalogia: " Si è preso l'andazzo di considerare code- " sti fatti, non come mancati omicidi, ma come sem-

---

[1] Infossare, cioè chiudere in un fosso, si paragona con il fosso la cella del carcere.

" plici tentativi di ferimento, ovvero spari d'arma
" da fuoco in rissa; in cambio della Corte di Assise
" il giudizio fu dato ai tribunali correzionali, qual-
" che volta ai pretori; ed ecco che i colpevoli se la
" cavano con pochi mesi o pochi giorni di prigionia,
" indugiata per solito almeno di un anno dagli ap-
" pelli e ricorsi! Ciò equivale prettamente nella opi-
" nione pubblica alla impunità completa. E l'effetto
" n'è questo, che non vi è un solo giorno in cui i
" giornali della città non abbiano in cronaca il rac-
" conto di almeno un paio di rivolverate! „

Purtroppo è così. Noi oggigiorno ne vediamo molte di queste infelici processure penali. Questi pregiudicati con la massima facilità, spinti dai loro tristi principî, e dal carattere impetuoso, proprio dei siciliani, si sparano a bruciapelo, ed è un puro caso quando non feriscono il rivale.

La polizia accorre, cerca, lavora, arresta, trova testimonî. Ebbene il domani il Procuratore del Re rinvia l'imputato al Pretore per l'istruzione del processo, per la parte preliminare. Questi interroga l'imputato e lo mette subito in libertà provvisoria. Dopo un paio di mesi la Camera di Consiglio rinvia l'imputato al giudizio del Pretore Urbano, che con pochi giorni di pena, quando condanna, ha fatto giustizia.

La conseguenza è quindi tutta a danno della giustizia, che per leggi e procedure date ad un popolo di violenti, si rende inefficace ed impotente, e ciò per volere essere miti nel punire.

Certo che non si possono pretendere le pene medioevali. Non si pretende sicuramente il Sant'uffizio, con le sue braci, con le sue tenaglie e con le cuffie del silenzio, come mezzi d'istruzione dei processi, e non si pretendono per pene la forca, la propaginazione, lo squartamento e l'arruotamento. Però è certo che da uno eccesso si è passato all'altro, la civiltà ne suoi moti isterici ha voluto cambiare tutto, senza considerare bene certe cose. Il Garofalo sulla mitezza delle pene così manifesta la sua opinione per ciò che riguarda i delinquenti impulsivi e violenti: " Per " quanto riguarda poi la classe dei violenti ed im- " pulsivi, siano essi tali per temperamento, per ne- " vrosi o per eccitazione alcoolica, è erronea l'aller- " mazione che la minaccia di castighi torni del tutto " inutile a frenarli. Gli alienisti ci assicurano che fi- " nanco i pazzi sono sensibili alle minacce di pene " Benchè essi non riflettono, pure può prodursi nei " delinquenti impulsivi un movimento contrario, non " meno irreflessivo, ma che dipende dalla vaga co- " scienza di un male che li minaccia, se essi fanno " questa o quella azione. Bisogna però che i casti- " ghi siano tali da fare qualche impressione sulla loro " immaginazione; e tali non sono per certo le così " dette pene delle legislazioni moderne Per ottenersi " un effetto preventivo, dovrebbe esservi in essi la " persuasione di un male tanto grave, quanto imme- " diato, come conseguenza inevitabile dell'azione cri-

" minosa. Se ciascuno fosse persuaso che il colpire
" con la palma della mano un uomo nel viso, pro-
" duca immediatamente lo staccarsi di quella mano
" ed il suo cadere al suolo, è verosimile che un mo-
" vimento di tal sorta non sarebbe più irresistibile,
" e forsanco la parola *schiaffo* scomparirebbe dal lin-
" guaggio comune e rimarrebbe confinata come un
" arcaismo nei vocabolari ad uso degli eruditi.

" Non vale il rispondere a ciò che i castighi a-
" troci del medio evo non riuscirono più utili dei
" presenti. In primo luogo, non abbiamo statistiche
" per potere stabilire un confronto; in secondo luogo,
" l'incertezza della pena era maggiore a quei tempi,
" a causa del poco regolare funzionamento della po-
" lizia, ed inoltre delle immunità, dei diritti di asilo
" e delle protezioni di grandi signori ".

Ora ritorniamo nuovamente ai ricottari.

Accade che essi per una causa qualunque, come ho già detto, vengono a lite fra di loro, allora si recano a ragionare, cioè vanno in una bettola, o pure in vie remote, ove non credono che possano essere disturbati dalle guardie, per discutere sulle divergenze insorte, e siccome tali ragionamenti si fanno a voce alta, per il calore della discussione, spesso qualche pattuglia che passa per le vicinanze, attirata dallo schiamazzo, accorre per evitare qualche reato.

I *ricottari* in questo caso appena la scorgono, si calmano, ed apparentemente si rappacificano, ed alle

domande delle guardie, rispondono che sono buoni amici che scherzano fra loro, e per dimostrare il loro buono accordo, i litiganti si abbracciano e si baciano alla loro presenza. *Le guardie*, se sono furbe fingono di allontanarsi, e si nascondono nelle vicinanze perchè sono certi che dopo pochi minuti i ricottari infiammati dal vino e dalla discussione, e dagl'insulti che si scambiano, vengono a rissa. Allora saltano loro addosso nel meglio, e se sono in molti ne arrestano diversi. Se invece le guardie sono in due, sono sicure che quei furfanti, resti a qualsiasi impero della forza, si uniscono insieme e si slanciano contro le guardie, alle quali si ribellano con atti di violenza, e qualche volta usando anche le armi.

Come si è già osservato questi delinquenti trovano indispensabile frequentare assiduamente la bettola dopo il bordello, per passare il tempo, sia per soddisfare ai loro desiderî alcoolici, sia per trovare nel vino quel coraggio e quella presenza di spirito necessaria per scendere sul terreno, per giuocarsi la vita, e come dice bene il Colajanni [1]: " L'ebbrezza " alcoolica non peggiora, nè migliora i sentimenti " dell'uomo ma li sprigiona, li accentua, li rivela " nella loro verità. "

Or non è a credersi che s'ubbriacano solamente per prendere coraggio: ma spesso per acquistare le

---

[1] Colajanni: L'alcoolismo.

circostanze attenuanti, quando nel furore dello stato alcoolico si rendon responsabili di qualche reato grave. Pur troppo è così, sebbene da tutti sia risaputo che Tizio si ubbriacò per commettere il reato, che a mente serena non avrebbe forse commesso, pure si dice: Poveretto, lui non ci ha colpa; *fu il vino che lo rovinò!* e non si pensa che Tizio, precisamente per commettere quel tale delitto, disse fra se: *Ora mi 'mbriacu e comu arrinesci si cunta* (ora mi ubbriaco e come finisce si racconta).

Il Colajanni nella predetta opera, così dice: " La " amministrazione della giustizia, informata a larghi " criteri, aventi di mira più le condizioni reali dei " delinquenti, che le generalità estratte dal reato, può " invece riuscire a bene, abolendo quella specie di " favore, di cui godono i delinquenti ubbriachi, e " particolarmente quelli che si ubbriacano di pro- " posito per delinquere, preparandosi il godimento " delle circostanze attenuanti. „

Tutti i *ricottari* si aiutano fra di loro, quando sono in pericolo di essere colpiti dalla giustizia, non solo, ma chiamano in aiuto le loro amiche, e tutti insieme si dànno a fare sparire le tracce del delitto, rendendo difficile la ricerca dei testimoni. Così, appena avvenuto un reato, sono pronti a fare sparire le armi con le quali è stato consumato, si cancellano le tracce di sangue, si raccolgono i projettili delle armi da fuoco, quando rimangono visibili. Il

ferito, s'è lieve, si fa medicare da qualche barbiere se è grave, si conduce all'ospedalo, ove tace su tutte le circostanze, anzi spesso svia completamente le indagini della polizia. Poscia gli amici sono pronti a sbandarsi tutti, e s'intende che ognuno starà zitto.

L'autore del delitto, se viene arrestato, viene soccorso con i denari della sua innamorata, e gli amici intanto intimoriscono con minacce i testimoni, affinchè tacciano innanzi la giustizia.

Quando sono in carcere i *ricottari* si corrispondono con i loro amici a mezzo di cifrarii speciali, con i quali si comunicano le loro idee, allo scopo di agevolare la difesa del detenuto.

Ecco qui il cifrario più comunemente adoperato:

1	equivale a	u	+	equivale a	r
2	„	o	×	„	s
3	„	i	⊖	„	c
4	„	e	X	„	f
5	„	a	–	„	h
6	„	m	∴	„	p
7	„	n	✱	vuol dire *testimone*	
8	„	g	▭	vuol dire: *muto*	
9	„	l		*come una tomba*	

Le lettere *b*, *d*, *q*, *t*, *v*, *z* si esprimono senza variazione alcuna.

Così abbiamo:

⊖ 5 + 2	⊖ 2 6 ⁰⁄₀ 5 + 4
5 v v 3 × 5 t 4	⊖ — 4 3 9 *
⁰⁄₀ 4 r 3 ⊖ 2	× 5 + 5 |____|

cioè:

Caro Compare,

Avvisate l'avvocato che il testimone Pericò sarà muto come una tomba.

Ecco ora un altro cifrario:

a	*e*	*i*	*o*	*u*
a s d	elv	irse	oblo	uno

Per le consonanti si adopera la seguente che si vuole indicare; così abbiamo: *irse elv s irse g uno irse irsc o elv t oblo e asd m h uno a irse d elv irsc t n s uno u u oblo s elv.*

Che vuol dire:

Ieri fui inteso dal giudice istruttore.

Ai cifrari dànno il nome di fibbia: così non havvi *ricottaro* in carcere che non sia munito di una *fibbia* per corrispondere con gli amici.

CONCLUSIONE

Le cause che producono questa cancrena della città di Palermo sono diverse non solo, ma molto disparate fra di loro. La principale di esse è dovuta alle stesse prostitute, le quali per quel prepotente bisogno, di avere un amante, dànno agio a questi

individui di conoscersi fra di loro, e quindi stringere relazione ed accomunarsi nelle loro idee, ispirate a principi di prepotenza, spavalderia ed arroganza. Altra causa è l'indole stessa del siciliano, fiera ed impetuosa, specialmente nel popolo di bassa condizione, il quale crede suo dovere *non farsi passare nessuna mosca per il naso*. Si consideri che cosa deve diventare un individuo il quale abbia la disgrazia di cadere in questa società, ove *l'onore* ha un significato tutto proprio, dove precisamente per *giovane d'onore* devesi intendere colui il quale nulla palesa alla giustizia, che se ha un'offesa da vendicare è suo diritto farsela di propria mano, e come dice l'Alongi nel suo libro *La Mafia*: " La giustizia collettiva e legale non " soddisfa il siciliano, egli vuol farsela da sè, e quindi " solo per necessità ricorre a quella senza sentirsene " però solidale, perchè la ritiene un ente a sè, di- " stante, estranea, e non rinunzia mai a prendersi " all'infuori di essa una soddisfazione, una ripara- " zione personale. „

Perciò il *ricottaro* benchè non sia un malvagio, lo diviene per l'ambiente che subisce, ed acquista quella delinquenza che la madre natura forse non gli aveva data.

Il carcere è un'altra causa che concorre a formare il ricottaro. Là nel silenzio del camerone in mezzo a forti ed a deboli, a disgraziati ed a delinquenti, fra prepotenti e docili, il suo animo si ritempra sem-

pre più nella malvagità. La sua prepotenza si organizza, acquisisce quelle cognizioni che gli mancavano e diventa perfetto. Uscito dal carcere, egli da *ricottaro* timido, è divenuto emerito, ed acquista importanza nella società. Allora non gli resta che scorazzare insieme agli amici per le vie dell'Albergheria, e stabilire le sue tende alla piazzetta Tedeschi, alla piazza Grande, a piazza Ballarò, al vicolo S. Tommaso dei Greci, al vicolo di Santa Elisabetta e al vicolo Stretto. Là fra quelle viuzze luride, e abitate da prostitute trova l'elemento necessario per la sua vita di ozio, per le sue prepotenze e i suoi atti delittuosi, uccide e ferisce chiunque voglia ostacolarlo nelle sue azioni, o che voglia manomettere i suoi principî.

I *ricottari* non hanno uno statuto, ma hanno consuetudini che rispettano strettamente, e guai per chi osa infrangerle I ricottari non costituiscono associazione per delinquere, malgrado che siano riuniti in gruppi, spesso numerosi, e malgrado che essi stessi la chiamino società, perchè ognuno delinque per conto proprio, e gli amici lo assistono quando è in pericolo.

Osservate le cause che formano il ricottaro e le sue manifestazioni, altro non resta che vedere se vi possono essere disposizioni di legge, che possano combattere tale piaga.

Unico rimedio per estinguere la *ricotta* sarebbe

l'abolizione della prostituzione, che è la causa; ma ciò è impossibile, ed il perchè non è nemmeno il caso di dimostrarlo, essendo per sè stesso abbastanza evidente. Però se la prostituzione non può abolirsi, il nuovo regolamento sul meretricio, inspirato a sentimenti liberali, per opera del Crispi ha influito molto a distruggere il bordello, creando invece la prostituta isolata o clandestina; perciò al ricottaro viene meno uno dei mezzi più facili che lo accomuna, perchè la divisione delle prostitute, apporta pure la separazione dei ricottari, e perciò le loro relazioni diventano più difficili, più rare le occasioni per delinquere.

Altra maniera per combatterli sarebbe la buona sorveglianza, che su di essi dovrebbe tenervi la polizia, onde colpirli appena commettono una violazione di legge; così non solo si terrebbero in freno e si farebbe rispettare la legge, ma si formerebbero presto gli elementi a loro carico per poterli fare sottoporre all'ammonizione; sebbene io non sono partigiano dell'ammonizione, nè del domicilio coatto, e infine di tutti gli espedienti dell'antica scuola preventiva per i delitti. Per loro però sarebbe un provvedimento terribile, perchè precisamente sarebbero loro vietati certi atti, senza dei quali non potrebbero fare i ricottari, cioè: non potere uscire la sera di casa, non potere frequentare bettole, esercizi pubblici, postriboli, non unirsi a pregiudicati, non potere

asportare o detenere armi di qualsiasi sorta. Necessariamente al *ricottaro,* al quale s'imporrebbero queste restrizioni, altro non resterebbe che dimenticare la mala vita, tranne che non preferisse affrontare e sopportare le conseguenze della contravvenzione alle prescrizioni impostegli, conseguenze dannose, perchè vieppiù restrittive, quali la sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, e poscia il domicilio coatto. Quest'ultimo specialmente essi temono più di ogni altra pena o provvedimento : l'isolamento perfetto, la lunga separazione dagli *amici,* l'orrore per la lontananza, per l'ignoto : tutto ciò opera efficacemente sul loro animo. Egli preferisce la Vicaria, dalle cui finestre può contemplare Palermo, e dove può di tanto in tanto essere visitato dagli amici e dall' innamorata; mentre *l'isola* (come volgarmente intendesi in Sicilia il domicilio coatto) lo scuote fortemente : il pensiero di trovarsi solo, in un'isola lontana, passando la giornata ad oziare sulla spiaggia e la notte chiuso nel camerone insieme ai compagni di sventura, privo di donne e di divertimenti, tutto ciò lo accascia terribilmente.

Credo conveniente dichiarare che io, pur non essendo partigiano del domicilio coatto, pure per certi delinquenti e per certe specie di delitti, ritengo necessario l'esilio da un dato luogo, basato non mai sull'ozio, com'è l'attuale domicilio coatto, ed in società con centinaia di altri delinquenti, ove si acqui-

stano nuove tendenze delittuose, ma basato sul lavoro e sull'ambiente onesto, perchè anch'io sono profondamente convinto che in qualsiasi pena, devesi tener conto del lavoro, specialmente quando trattasi di delinquenza acquisita per effetto dell'ambiente.

E qualora si voglia mantenere il domicilio forzoso nelle isole, allora è preferibile scegliere il sistema che gl'Inglesi hanno adottato nelle isole Andamane [1].

Infine occorre educazione, istruzione, polizia più attiva per colpire giusto il violatore della legge, giustizia punitiva più sollecita e severa, per dimostrare ai timidi, ed ai paurosi, che con le loro reticenze, e con il loro mutismo, inciampano l'azione della giustizia, e che in Italia si sa far rispettare la legge.

Allora solamente è d'augurarsi che questa mala pianta a poco a poco si sradichi, finchè del tutto scompaja; così costoro, i quali per una falsa educazione morale, per innati sentimenti di spavalderia e prepotenza, e pel contagio pernicioso di tristi elementi diventano veri delinquenti, malgrado il loro coraggio, e le azioni cavalleresche che caratterizzano le loro manifestazioni, altro non sono, come giustamente il popolo li defini con disprezzante vocabolo: *ricottari!*

[1] Otto G. Ehlers. Die Verbrecherkolonie und die Zwergneger auf den Andamanen. — Westermann's Monatshefte. Gennaio 1894.

Battaglia A. L'Evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia. Un vol. in-8 . . . L. 6 —

INDICE: — Cap. I. Il socialismo e la sociologia. — Cap. II. Il socialismo e la proprietà. — Cap. III. L'evoluzione della proprietà e la nazionalizzazione della terra. — Cap. IV. Statistica e agricoltura siciliana. — Cap. V. Studio sociologico d'un'unità comunitativa. — Cap. VI. La popolazione, usi e costumi, sentimenti. — Cap. VII. La donna e la famiglia contadina. — Cap. VIII. Le classi possidenti. L'ordinamento amministrativo. — Cap. IX. Il borghesaggio. Lo scioglimento dei diritti promiscui. — Cap. X. La vendita della terra.

L'avv. Battaglia studiò per molti anni con intelletto d'amore le condizioni del proletariato in Sicilia e diede in questo volume il frutto delle sue lunghe meditazioni, l'espressione dei suoi ardenti desideri, dei suoi più fervidi voti pel benessere di quest'isola.

Il Battaglia osserva che l'unica ricchezza della Sicilia è quella agricola. Ora egli domanda: Perchè la Sicilia, un tempo considerata il granaio d'Italia, ricca di pascoli, prospera, ora è ridotta in sì tristi condizioni, e tratta l'argomento con grande competenza. È un libro di sommo interesse per tutti quelli che studiano la storia sociale ed economica della Sicilia.

Beloch G. La popolazione antica della Sicilia. Traduzione dal ted. di Francesco Paolo Allegra-De Luca, con aggiunte dell'autore. Un vol. in-8 . . . . . L. 2 —

Questa interessantissima monografia si presenta così ordinata e così ricca di notizie, che con diletto e curiosità crescente si percorre dalla prima all'ultima pagina, ammirando la vasta erudizione dell'illustre Beloch e la pazienza grandissima delle numerose ricerche, le giuste ipotesi e le serrate deduzioni. (*Riv. d. Lett. sic.*).

Linaris V. Racconti popolari. ora per la prima volta riuniti ed ordinati, aggiuntavi la biografia dell'autore e note storiche illustrate per cura di C. Somma. Un vol. in-16 . . . . . L. 2 50

Dalla bocca del popolo sono in parte tutti i miei racconti, in parte son pitture de' suoi usi e delle sue feste. Andate nelle piazze lungo il lido, nelle campagne, entrate in una sera d'inverno nel tugurio del forese, voi udirete da una vecchia narratrice ripetere i fatti che ho descritto. Sono racconti popolari, tradizioni, usi, costumi. La Sicilia è campo ferace allo storico come al romanziere, al poema come alla novella, classica terra che ha toccato l'apice della grandezza e l'abisso della sventura.

Ricondurci allo studio di noi stessi, metterci avanti come in un quadro i vizii e le virtù nostre, coll'esempio riaccendere la forza di animo, l'amore delle patrie cose, oramai sopiti dalla sventura, sono gl'intenti nostri, il punto a cui mirano le nostre pertanze.

(*Pref. dell'Autore*).

Maggiore Perni F. Delle condizioni economiche, politiche e morali della Sicilia dopo il 1860. Un vol. in-8. L. 2 —

SOMMARIO: I. La questione siciliana e la questione sociale nella storia dal 1860 al 1893.—II. Le condizioni della industria agraria. — III. Le condizioni della industria manifatturiera e commerciale.— IV. Le condizioni politico-amministrative e il sistema finanziario.— V. Le condizioni intellettuali e morali —VI. Le cause e gli effetti delle attuali condizioni economiche politiche e morali.—VII. Di talune proposte per migliorare le condizioni politiche, economiche e morali della Sicilia.

Lumia Is. (La) Storie siciliane. Con documenti. 4 vol. in-16 . . . . . L. 20 —

Divisione: Vol. I. I Romani e le guerre servili in Sicilia. La Sicilia sotto Guglielmo il Buono. — Vol. II. Matteo Palizzi ovvero i Latini e i Catalani. I quattro Vicari.—Vol. III. La Sicilia sotto Carlo V imperatore. Ottavio d'Aragona e il duca di Ossuna. — Vol, IV. Giuseppe d'Alessi o i tumulti di Palermo del 1647. La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia Il vicerè Dom. Caracciolo. Carlo Cottone principe di Castelnuovo.

— **Studi di storia siciliana.** 2 vol. in-16 . . L. 10 —

Vol. I. La Sicilia sotto Guglielmo il Buono, Matteo Palizzi. I quattro Vicari. — Vol. II. Gli Ebrei siciliani (1492). La Sicilia sotto Carlo V imperatore (1516-1535).

Maurici A. L'indipendenza siciliana e la poesia patriottica dell'isola dal 1820 al 1848. Con 14 ritratti fuori testo. in-16 . . . . . L. 3 50

Ritratti: *Pietro Lanza—Giuseppe La Farina—Francesco Perez—Ruggiero Settimo — Mariano Stabile—Vincenzo Fardella, Marchese di Torrearsa — Duca della Verdura — Michele Amari — Gregorio Ugdulena — Nicolò Palmieri — Giuseppe La Masa — Ferdinando I — Ferdinando II — Carlo Cottone.*

L'autore, in relazione con le vicende politiche della Sicilia dal 1820 al 1848, ha studiato i canti patriottici dell'isola: vi si sente dapprima l'influenza del Rossetti nelle invenzioni e nei metri, ma presto s'intrecciano le ispirazioni e le forme più varie, dalla classicità dell'ode e dell'ottava alla scioltezza delle rime dialettali; tra quest'ultime singolarissimo il poemetto del *Palermu dispiratu*, voce solitaria che preannunziava nel '38 gli ardimenti del '48. Il libro del Maurici è ricchissimo di canti che risuonarono per le terre dell'isola negli anni dello sconforto, che pareva rassegnazione, e in quelli degli ardimenti, che sembravano follie, e rivela tutto un passato sconosciuto di speranze, di proteste rispecchiantisi nella poesia più cara al popolo, quella che ne rende più fedelmente i moti, anche se stilisticamente sprezzante delle forme regolari; ed è imitabile esempio, che vorremmo veder seguito per ogni nostra ragione o città, o che i documenti poetici del patriottismo non si avessero più a cercare invano. T. Casini. *(Rassegna Letteraria).*

lia G. L' ordinamento della proprietà fondiaria nel-
talia meridionale sotto i Normanni e gli Svevi nei
i rapporti colle istituzioni politiche. Parte I, in-8
nde . . . . . L. 6 —

ovanni V. La topografia antica di Palermo dal se-
o X al XV, in-8, con una pianta della città. L. 7 50

ina S. Le condizioni economiche della Sicilia ai tempi
Verre. Parte I. L'agricoltura, la pastorizia, le indu-
e, il commercio, le condizioni sociali. Un volume
8 . . . . . L. 2 50

o E. Considerazioni sulla genesi della borghesia in
ilia — Saggio di storia economica e giuridica. Un
. in-16 . . . . . L. 2 —

nesi del latifondo in Sicilia. Un vol. in-16 » 1 —

lavoro e le classi rurali in Sicilia avanti e dopo l'a-
izione del feudalismo. *(di prossima pubblicazione)*

iovanni. Puisii siciliani, ed. completa condotta su-
autografi dell'autore. Un vol. in-16 . . L. 2 50

A. Vocabolarietto delle voci siciliane dissimili dalle
iane con saggio di altre differenze ortoepiche e
nmaticali in aiuto all' unità della lingua e contro
errori provenienti dal dialetto. Nuova edizione con
endice, in-12 di pag. 526 . . . . . L. 3 —

n. legato in tela . . . . . » 3 50

PALERMO — ALBERTO REBER, LIBRAIO-EDITORE — PALERMO

A. Cutrera
Delegato di P. S.

LA MAFIA
E
I MAFIUSI

STUDIO DI SOCIOLOGIA CRIMINALE

con una carta a colori su la densità della Mafia in Sicilia

Un vol. in-8°

Prezzo Lire 2,50

Prezzo del presente volume Lire 1,50.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

HQ
205
P3C88
1900

Cutrera, Antonino
La mala vita di Palermo